LIBRETTO
D'IMAGINI E DI BREVI MEDITATIONI

Sopra li ſette peccati Capitali, e le virtù à loro contrarie.

SI DA ANCORA VNA BREVE cognitione de' vitij per fuggirli, e delle virtù per acquiſtarle.

COMPOSTO DAL P. LVCA PINELLI della Compagnia di GIESV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN NAPOLI, Per Gio: Iacomo Carlino, Stampatore della Corte Arciueſcouale. 1600.

ALL'ILLVSTRISSIMA

CONGREGATIONE DELL' ASSVNTIONE DELLA B. VERGINE.

Nella Casa professa della Compagnia di GIESV in Roma.

LE virtuose attioni (Illustriss. Signori) & i singolari essempi di pietà Christiana della vostra santa congregatione, che con mia particolare cõsolatione per lettere, e ragionamẽti di molti nostri Padri da Roma venuti in Napoli, ho inteso, m'hanno mosso à dedicarle la presente operetta di meditationi circa le virtù, e vitij à quelle contrarij, parendomi cosa conueneuolissima, che vn' opera, in cui di virtù si ragiona, à cotali persone dedicare si douesse, che dell'acquisto di esse, fanno particolarissima professione: A questo s'aggiunge, che essendo volontà del nostro Redentore, che le buone opere siano palesate à gli huomini, acciò in esse resti glorificato Iddio Inspiratore, & Autore di quelle, giudicaua conseguentemente essere seruitio suo, che cõ questa occasione si manifestino al mõdo le segnalate opere, che con particolare gratia dello stesso Dio, e con tanto feruore dalli Fratelli di essa si essercitano: il che apporterà anco non poco giouamento per l'essempio à gli altri, i quali come dalle persone in degnità, & alto grado collocate, aspettano cose più perfette, & attioni meno communi, così quando le

veggono in effetto, ne prendono grandissima edificatione. E per dire il vero; chi non si edificherà, intendendo che Prelati di tanta dignità, & altri Signori non meno di sangue, che d'altre qualità Illustri, lasciate le commodità de' proprij palagi, disprezgiati li spassi, è piaceri, che potriano altroue anco lecitamẽte pigliarsi, volontariamente si rinchiudono in vn luogo, doue spendono le feste in continue lodi, & orationi di Dio, e della sua Santissima Madre, e con tanto feruore, & essempio frequẽtano la parola di Dio, & i suoi santissimi sacramenti? Chi non si animerà di caminare per la via spirituale, la quale viene illustrata, e frequentata da Signori di tanta grandezza? A chi finalmente parrà difficile combattendo vincere la sensualità, scorgendo, che personaggi tanto qualificati volontariamente si humiliano, e di essa ne riportarno gloriosa vittoria? Lascio le penitenze, le feruenti meditationi, e l'altre pie attioni appartenenti alla parte di Maddalena. che i Fratelli di cotesta benedetta Congregatione fanno, le quali ò siano mezi per acquistare la perfettione interna, ò mezi per aumentarla, ò pure (come io credo) effetti di quella, sono degne di grandissima lode in terra, e di eterna gloria in cielo, risplendendo quelle tanto maggiormente nelle persone loro, e tanto più chiaramente mostrando à gli altri la strada della perfettione, quanto che i lumi, che si ripongono sopra i candelieri più ampiamẽte spargono i loro raggi di quelli, che in basso luogo posti, non fanno. Quello poi, che appartiene all'officio di Marta, che con l'altra

mano la vostra Illustriß. Congregatione ha abbraciato cõ tãta carità, & essercita cõ tãto frutto de' prossimi, ciò è di cõporre le paci fra i discordãti, nõ è cosa, se non principalissima, & à Dio molto grata, sì per lo principio, onde ella nasce, ciò è dalla Carità, Virtù tãto sublime, & alta, che anco tra le Teologiche tiene il principato, come ancora ꝑ gli effetti, che da essa, come da fonte deriuano in salute, e bene de' prossimi, in tãto che si può con ragione affermare, che con la mã destra della vita contẽplatiua attendiate à congiungere i vostri cuori con Dio, e con la sinistra della vita attiua vegnate ad vnire i cuori de' prossimi tra di se, & col loro Creatore. Hor quest a opera quanto ella sia in se degna di lode, conuerrebbe più à longo dispiegare quello, che dẽtro à sì breui termini di lettera nõ mi si ꝑmette, bẽche per dirne alcuna cosa leggiermẽte: Chi è, che non sappia di quãti mali l'odio sia cagione? quãto sangue ꝑ esso si sparga, quante famiglie s' estinguano, quãte Cittadi, Regni, e Prouincie intiere si riduchino in estrema ruina, se le priuate nimicitie nel principio nõ si smorzano, e nõ si tagliano le radici loro; e sono queste alle volte tãto possẽti ne' petti de gli huomini; che quasi diuenuti infuriati, nõ hãno rispetto ne à Dio, ne all'anime loro, ne à leggi diuine, ne humane, e talmẽte stãno vegliãti sù la vẽdetta, che non si possono applicare ad attione alcuna, che sia degna di Christiano: I cuori nel sãgue de' nimici di tal modo s'incrudeliscono, che alle volte nõ si perdona ne à sesso, ne ad età ne ad Innocẽti, anzi ne à se stessi, poiche accecati dall'odio, nõ veggono, che il vincere cõ vẽdetta, è perdere,

e niuno può far cascare il suo nimico, senza prima ferire l'anima sua, e mortalmẽte offendere il suo Creatore. Hor chi nõ dirà, essere opa santiss. & à Dio gratiss. leuare da i petti Christiani l'odio, estinguere le nimicitie, e pacificare gl'animi de' prossimi? Chi nõ terrà p bene impiegata in q̃sta opa ogni fatica di qualsiuoglia grã Personaggio? Ardirò di dire, ne senza fondamẽto, che la B. Verg. alla quale la vostra Cõgregatione è dedicata, si essercita in q̃sta opera tutto quel tẽpo che ella sopravisse dopo l'Ascensione del nostro Saluatore in cielo: Impcioche Ignatio Martire, Sofronio, Rupto & altri sãti Padri affermano, che ella fù lasciata da Christo Maestra di q̃lla primitiua Chiesa, nella quale dice S. Luca, che de tutti i credẽti era vn cuore, & vn' anima, hor tãta vnione in q̃lla sãta scuola di donde veniua, se nõ dalla Maestra? Chi scioglieua i dubbij, chi pacificaua gli animi di diuerse nationi, et humori che si cõuertiuano alla fede, se nõ Maria? Vedete hora Illustriss. Sig. di chi voi siate successori nell'impresa, che hauete p le mani di mettere pace tra gli huomini, di che valore, e degnità si debba riputare tãto illustre, e segnalata opatione, e cõseguẽtemẽte quãto alto grado di gloria vi sia serbato in cielo. seguitatela pure, che nõ dubito, che per il fauore, e protettione della Regina de' cieli sia cõ istupore del mõdo, & edificatione de' buoni per succedere, & io nõ mãcherò con le mie orationi di ricercarlo da Dio nostro Signore, & dalla sua Santissima Madre. Di Napoli alli 14. di Agosto. 1594.

Di tutti affettionatissimo seruo nel Signore

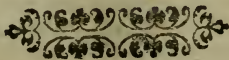
Luca Pinelli.

PROEMIO.

QVEL gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magno nel lib.31. de'suoi Morali à capi 32. esponendo quelle parole di Giob (*exhortationem Ducum, & vlulatum exercitus*) mette l'essortationi cō le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Onde, dice egli, l'Infelice Anima presa da que'scelerati Capitani, mentre moltiplica le sceleragini, come pazza, & infuriata va precipitandosi, sin tanto, che è data per essere con fiera crudeltà tormentata. Hor questa prima imagine rappresenta l'esito miserabile di colui, che si da in preda à i vitij, da i quali alla fine è dato in potere de'Demonij, per essere da loro cruciato nell'Inferno. Perilche essorto il pio Lettore a considerare quel, che S. Chrisostomo ammonisce nell'Hom. 4 sopra S. Matt. dicendo, Se noi vogliamo veramente viuere, bisogna, che in noi muoiano i vitij, ma se questi viuerāno in noi nella presente vita, nell'altra ci daranno morte eterna.

PRIMA PARTE

DELLI SETTE
Vitij Capitali.

DOTTRINA
DELLA SVPERBIA REGINA DE' SETTE VITII CAPITALI.

ESSENDO la Superbia (come la Sacra ſcrittura dice Eccl. 10.) origine d'ogni peccato, con ragione San Gregorio nelli ſuoi Morali nel lib. 31. à capi 31. eſcludendola dal numero de' ſette peccati Capitali, vuole, che ſia di quelli Regina: le ſue parole ſono queſte: La Superbia Regina de vitij ſubito che ha vinto, e preſo il cuore dell'huomo lo da in potere de' ſette principali vitij, ſuoi Capitani, che lo rouinino à fatto S. Tomaſo nella 2.2. nell'articolo 2. & 8. della queſtione 162. dice l'iſteſſo; e nella queſtione 132. art. 4. da queſta ragione, perche i fini di tutti gli altri vitij ſono ordinati al fine della Superbia, & in vn certo modo le ſeruono: Aggiunge ancora, che la Superbia influiſce in tutti gli altri vitij, ꝑ queſto nõ ſi numera tra i ſette particolari peccati mortali: ma più preſto è Radice, Madre, e Regina di quelli, e di ogni altro vitio.

Superbia dice S. Agoſtino nel libro 14. de Ciuitate Dei nel cap. 13. è vno appetito di peruerſa eccellẽza: ciò è, la Superbia è vn vitio, che inclina all'amore & appetito diſordinato della

propria eccel'enza, volendo più di quel, che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie à capi 18. dice che il superbo vuole essere stimato sopra di quel, che egli è.

Essendo la Superbia origine de tutti i peccati, meritamente Isidoro nel secondo libro dell'Etimologie la chiama ruina de tutte le virtù, perche à tutte è contraria, & à tutte fa guerra: Nondimeno perche il principale della Superbia è disspregiare la debita soggettione, per questo communemente si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalini della Superbia sono cinque, de' quali ne scriue S. Gregorio nel lib. 23. de Morali al cap 7. e S. Tomaso nella 2. 2. nell'artic. 4 & 5 della quest. 162. Doue è da notare, che sono tre sorte di beni, e tutti sono di Dio, il quale gli da gratis à chi egli vuole, come vuole, quãdo, e quãto vuole. Alcuni sono beni di Natura, come ingegno, memoria, bellezza: Altri di Fortuna come ricchezze, honori, potentia: Altri sono beni spirituali, come è la gratia, la profetia, il dono di predicare, e simili.

Hor il primo scalino della Superbia è, quando la persona ha alcuni di questi beni, e si persuade di hauergli non da Dio, ma da se. Il secondo scalino è, quando la persona, quantunque conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella l'habbia non gratis, mà per proprij meriti. Il terzo è, quando vno si attribuisce alcuni beni, che veramente non hà Il quarto è, quando l'huomo disprezza gli altri, desiderando di essere egli tenuto più degno, e superiore di quelli. Il quinto scalino è, quando la persona disprezza di sottometterſi à Dio, ò alla sua sãta legge. E se bene il superbo in tutti questi scalini pecca, perche in ciascuno di essi vi interuiene l'appetito peruerso della propria stima; pure nel quinto pecca grauissimamente, perche cõtiene il dispregio di Dio, al quale si deue ogni honore, e riuerenza, essendo Signore nostro & Re della Maestà.

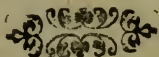
Gli effetti, e segni della Superbia sono dodeci. de' quali tratta S. Bernardo nel Trattato de' 12. Gradi dell'Humiltà, e S. Tomaso nel luogo citato art. 4. ad 4. Il primo segno è curiosità, quando vno senza causa curiosamente guarda in quà, & in là. 2. Legerezza nel parlare con voce altiera, & arrogãte. 3. Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace 4. Iattantia,

che è senza giusta causa vantarsi, e lodarsi. 5. Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta de gli altri. 6. Arroganza, quando vno ò si preferisce à gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra à se 7. Presuntione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo esfere. 8. Difensione de' proprij peccati, e mancamenti per non parere colpeuole. 9 Simolata Confessione, per non sottometterfi alla pena, ò per non hauere vergogna. 10 Rebellione, quãdo vno ricusa di obedire à chi deue. 11. Libertà, quando l'huomo liberamente fà ciò che li piace. 12. Consuetudine di peccare, la quale contiene in se vn certo disprezzio di Dio, e de' suoi commandamenti.

Questi dodici effetti della Superbia non solo sono peccati, ma anco nutriscono, e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernitioso vitio, deue schifare queste, e simili attioni.

S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. à cap. 22. & 23. dice, che si come l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali hanno con esso lui eternamente à godere in cielo: Così la Superbia è manifesto segno de' reprobi, i quali saranno eternamente tormentati nell'Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che hà ardire di opporsi à Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epistola Canonica dice, che Iddio resiste à i superbi.

Qui è da notare, che nõ qualsiuoglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo disprezia Iddio, ò i suoi santi commandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure disprezia i prossimi con notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali:-

MEDITATIONE PER ABHORRIRE LA SVPERBIA.

1. Conſidera come la Superbia è sì odioſa à Dio, che eſſendo egli benigniſſimo, non dimeno à i ſuperbi reſiſte, gli sbaſſa, e gli diſperge, come fece à gli Angeli ſuperbi, che diſcacciò dal cielo; Hor che farà à noi vermicciuoli di poluere, e cenere ſe ſaremo ſuperbi?

2. Conſidera come la Superbia è anco sì odioſa à gli huomini, che niuno volentieri conuerſa, e tratta con i ſuperbi; I quali non hauendo in queſta vita amici di cuore, è forza che ne i loro negotij habbino diſguſti, e ſi empino d'amaritudine.

3. Conſidera come il ſuperbo hauendo gran concetto di ſe, ſe non è honorato come egli vuole, tutto ſi crucia, e ramarica di dentro, onde la vita ſua è infeliciſſima, & hauendo continoua turbatione interiore, non fa attione, che vaglia.

4. Conſidera che Giob dice, che il Diauolo è Re ſopra tutti i figliuoli della Superbia; Hor che bene potrà mai hauere in queſta valle di lagrime vn ſchiauo di sì crudele Tiranno?

DOCVMENTO.

Figliuolo la Superbia è vn albero piantato, e coltiuato dal Demonio, i ſuoi rami vanno in alto, e paiono diletteuoli, ma ſono deboli, e fragili, onde quanto vno più alto vi ſale, tanto fa maggior caſcata.

DISSVASIONE DALLA SVPERBIA.

Fratello poiche la Superbia tãto diſpiace à Dio, & à gli huomini, e piace ſolamẽte al Demonio, cõuiene che l'abhorriſchi, e fuggbi più che la morte: Benche ſe bene conſideri non hai di che coſa ti poſſi inſuperbire: Impercioche ſe in te è qualche coſa buona, non è tua, ma (come dice S. Paolo) l'hai riceuuta da Dio, onde la gloria tocca à Dio, e non à te: I peccati, & i difetti ſono tuoi, e ſe vorreſti gloriarti di queſti, ſarebbe manifeſta pazzia. Ma diamo, che tu haueſſi, ò faceſſi qualche coſa buona non per queſto conuiene, che tu li eſſalti, perche eſſaltare gli

huomini è officio di Dio, e chi si vsurpa quel, che è di Dio, meritamente è da lui castigato; però dice la Scrittura, Chi si essalta, sarà humiliato. Ti essorto dunque caro Fratello à considerare in tutte le grandezze di questo mondo, quel, che à te conuiene come discepolo di Christo, e non quello, à che l'appetito tuo disordinato t'inclina. Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere simile all'Altissimo: & i primi nostri Parenti volsero, come Dij, sapere il bene, & il male, ma l'vno, e gli altri, perche cercauano quel, che à loro non conueniua, furono grauemente puniti, e discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

RIMEDII CONTRA LA SVPERBIA.

Primo porsi spesso auanti gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. 2. Guardare gl'altri, che sono migliori di se. 3. Practicare cō gli humili, e cō i modesti. 4. Nel vestire, & in tutte le altre cose esteriori leuare ogni supfluità, e vanità

DOTTRINA DELLA VANAGLORIA.

Secondo la dottrina di S. Gregorio nel lib. 31. delli Morali al capo 21. seguitata da S Tomaso nella 2 2. nella questione 162. all'articolo. 2. & 8. La Vanagloria è vno de sette vitij capitali, perche da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della Superbia, per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

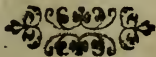
Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honoreuoli sono cinque: Lode: Honore: Fama: Gloria; e Riuerenza. Lode è vn parlare bene della virtù altrui. Honore, è far riuerenza in segno dell'eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione populare di qualche cosa, ò di fatto honorato. Gloria è vna chiara notitia della dignità altrui congionta con lode. Riuerenza è vno atto, col quale si fa conto della bontà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, ò qualche buona opera, per hauere gloria, ò fama, ò alcuno altro de sudetti beni. Dice ben S. Tomaso nell'articolo 1. della questione 232. nel luogo citato, che se quello istesso si manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del prossimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo c. 5. vuole, che l'opere buone si manifestino à gli huomini, acciò si glorifichi Iddio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. 1. Chi cerca alcuno di quei cinque beni con intentione, e fine di peccato mortale. 2. Chi pone il suo vltimo fine in alcuno di quelli. 3. Chi cerca lode da cosa, che è stato peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferito, ammazzato, combattuto in duello, &c. 4. Chi per l'honore del mondo fa cõtra la legge di Dio: come il Giudice; che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, laquale per non essere infamata, consente al peccato, il che non fece Susanna. 5. Chi per gloria humana con notabile irreuerenza di Dio, ò danno

notabile del prossimo, presume di fare quello officio, che non è come predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

Le Figliuole della Vanagloria sono sette. La 1. è Iattantia, quãdo la persona col parlare inalza se più di quel, che è: ò nella nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La 2. Figliuola è Inuẽtione di nouità, che con fatti induce gli altri à marauigliarsi, come trouar nouità di fare banchetti, di fare giuochi, di vesti e &c. La 3. Figliuola è Hipocrisia, quando la persona finge di essere giusta, ò più buona di quel, che è, & è peccato ancor che si faccia per edificatione de gli altri. La 4 Figliuola è Pertinacia, per la quale l'huomo persiste nel suo parere più che bisogna: E quando fusse circa le cose della fede contra la Chiesa, sarebbe peccato di Heresia. La 5. Figliuola è Discordia, quando vno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato à concorrere, e conuenire. La 6. Figliuola è Contentione, quãdo con gridi si contende con altri. La 7. Figliuola è Inobedienza, che è non fare i commandamenti del suo superiore, & è peccato mortale ogni volta che vno non fa quel, che gli è commandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio lascia di farlo.

Nota che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono peccato, perche tutte sono difforme dalla retta ragione, e per ordinario sono peccato veniale; Ma quando in qualsiuoglia di esse interuenisse fine mortale, ò transgressione della legge di Dio, ò d'alcun precetto della Chiesa, che obblighi à peccato mortale, ouero Irreuerenza notabile di Dio, ò graue scandalo, ò danno del prossimo così spirituale, come temporale, sarebbe peccato mortale :-

MEDITATIONE PER SCHIVARE LA VANAGLORIA.

1. Confidera l'ingiuria, che fai à Dio con la tua Vanagloria, poiche volendo egli effere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più presto effere remunerato da gli huomini di cose transitorie, vane.

2. Confidera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, impercioche la priua della vera gloria, che harebbe in cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che suono, e fumo.

3. Confidera come il vanagloriofo fondando il fuo bene nel giuditio de gli huomini; da quali vuole effere giudicato degno di gloria, e di lode, moftra ignoranza, e baffezza d'animo, per effere il giuditio humano incerto, e fallace.

4. Confidera come il Vanagloriofo da' prudenti è vituperato, e dal volgo è più adulato, che lodato, onde in quefta vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona fuole fare tre foffe, per farti cafcare in qualcuna di effe: Nella prima mette difficoltà, per nõ fartela cominciare: Nella feconda cerca di non fartela fare per Iddio: Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ti tolga il frutto.

DISSVASIONE DELLA VANAGLORIA.

E certo caro Fratello, che nel mondo fono ftati infiniti più famofi di te, e pure fono morti; E certo, che molti, che da noi fi lodano in terra, fono cruciati nell'inferno, che dunque gioua il gran nome fopra la terra? e la gloria humana che vtilità apporta all'anima? O quanto è meglio Fratello, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celefte, e da gli huomini à Chrifto: O quanto è più ficuro porre tutti i noftri beni in Chrifto, & à lui drizzare ogni noftra attione; ilche egli dimandò quando diffe alla fpofa, che lo poneffe fopra il fuo core à guifa di fegnacolo, e berfaglio: Quefto ancora fignificò Salomone, quando diffe, che gli occhi del Sauio deuono effere nel fuo capo, hor ef-

ſendo Chriſto il capo noſtro, conuiene, che in lui ſiano fiſſi gli occhi noſtri: ma chi cerca la gloria terrena, è ſegno, che ha gli occhi ne i piedi, i quali è forza, che ſiano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che ſei ſtato da Dio creato, non per la gloria vana, e tranſitoria, ma per la gloria vera, & eterna: Ricordati, che queſta vita ti ſi concede acciò pigli i debiti mezi per conſeguire il tuo fine: I mezi ſono le virtù ſode, e le buone opere; laſcia dunque la vanità della gloria di queſto cieco mondo, ſe vuoi giungere à quella celeſte, che Iddio ti ha preparata in cielo.

RIMEDII CONTRA LA Vanagloria.

Il primo è naſcondere quanto ſi può, i ſuoi beni. 2. Sentendoſi lodare, voltare la mente à' ſuoi difetti. 3. Offerire à Dio ogni ſua lode, perche eſſendo egli autore d'ogni noſtro bene, à lui ſi deue ogni lode, e gloria.

DOTTRINA DELL' AVARITIA.

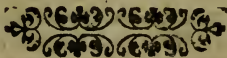
Accioche ognuno intenda in che consiste il vitio dell'Auaritia; deue primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desideri, e procuri, quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua: E perche i stati, e gradi degli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola; Alcuni hanno bisogno di maggiore seruitù; Altri di minore: Da quì è, che Alcuni per mantenere il loro grado, deuono hauere maggiore copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 1. della questione 118.) non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib. 83. quest. nella quest. 36. chiama la souerchia cupidità veleno della Carità; Il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, ò del prossimo, ouero di se stesso: come à dire: Se vno per la troppo affettione della robba non si curasse di osseruare i commandamenti di Dio; ò accecato dall'Auaritia pigliasse, o ritenesse la robba altrui; ouero esponesse se stesso à probabile pericolo di morte corporale, ò spirituale, sarebbe, non solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fusse solamente vna immoderata affettione di hauere ricchezze, sarebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros, riprendendo i ricchi Auari, dice queste parole; Il pane, che tu tieni, è del pouero famelico; La veste, che conserui, è del nudo; e l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da quì S. Tomaso, e Caietano nell'articolo 4. cauano, che colui grauemente pecca, il quale hauendo più di quel, che à lui bisogna per la decenza del suo stato,

lo tiene per affettione disordinata, e non ne souuiene à i poueri, che sono in graue necessità.

L'Auaritia è peccato Capitale, perche da lei nascono sette altri Vitij, i quali S. Gregorio nel lib. 31. de Mor. à cap. 31. e S. Tomaso nell'articolo 7. della questione citata, chiamano figliuole dell'Auaritia, perche tutte sono ordinate al fine della madre loro, cioè di accumulare, ò ritenere le ricchezze, più che bisogna. La prima Figliuola è Durezza di cuore; la quale per conseruare la robba, non fa hauere compassione de' poueri, & è contraria alla misericordia. La seconda Figliuola si chiama Inquietudine di mente, e nasce dal timore di perdere l'acquistato, ò dal troppo desiderio di aumentarlo: Essendo (come dice l'Eccles. cap. 5.) che l'Auaro non si satia mai. La terza Figliuola è, Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quando con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola è, Giuramento falso, quando l'Auaro per guadagnare, giura il falso. La sesta Figliuola è, Fraude, & è quando l'Auaro con fatti inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Auaritia tradì Christo, e lo vendette per trenta denari.

In queste Figliuole dell'Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Primo, chi commodamente può, e non souuiene al bisognoso in estrema, ò grande necessità, credendo, che non sarà souuenuto da altri. 2. Chi per la disordinata, e troppa affettione della robba, trasgredisce qualche legge, che obliga à peccato mortale. 3. Chi per la medesima cupidità immoderata; dà notabile scandalo, ò danno tanto corporale, come spirituale al suo prossimo.

MEDITATIONE PER FVGGIRE L'AVARITIA.

1. Conſidera come l'Auaritia fa, che l'huomo voltate le ſpalle à Dio ſuo Creatore, ſi dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in eſſe i ſuoi diſegni, e le ſue ſperanze.

2. Conſidera l'ingiuria,& il dãno,che l'Auaritia fa all'anima,alla quale per i fallaci beni terreni,che alla fine ha da laſciare, fa perdere i celeſti, per i quali è ſtata da Dio creata.

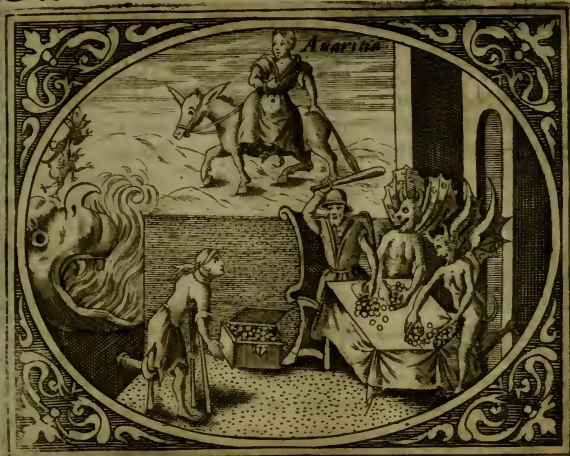
3. Conſidera,che non è coſa in queſta vita,che tãto inquieti il cuore dell'huomo,quanto l'Auaritia, la quale ò col sfrenato deſiderio di acquiſtare, ò col timore di perdere l'acquiſtato à guiſa d'vn crudele Tiranno tormenta il miſero Auaro.

4. Conſidera come l'Auaro non è vtile, ſe non quando muore, perche mentre viue à guiſa di porco attende ad empirſi, onde da molti gli è deſiderata la morte,& alle volte anco procurata.

DOCVMENTO.

Figliuolo l'Auaritia è l'hamo del Demonio coperto, & ineſcato d'oro,con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miſerabili ſerui delle ricchezze, il che l'Apoſtolo chiama ſeruitù de gli Idoli, perche l'Auaro ſerue alle ricchezze, e ſpera in quelle,ſi come l'Idolatra ſerue al ſuo Idolo, e ſpera in eſſo; ma l'vno, e l'altro reſta ingannato.

DISSVASIONE DALL'AVARITIA.

Fratello,perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più, che biſogna? penſi forſe di goderle in queſta vita, e poi nell'altra di godere le celeſti? t'inganni, perche l'Auaritia non ti farà godere quelle, che tu con tanti ſtenti acquiſti, & Iddio non darà le ricchezze celeſti à gli Auari; ma à quelli,che ſono volontariamente poueri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di queſta vita; l'han tutto poſto nelli beni celeſti: & à gli Auari come dati à cercare coſe terrene;darà nell'Inferno pene, e tormenti, poiche per ingordigia hanno preferito la terra al cielo. Hor non è meglio, caro Fratello, fare quel,che Chriſto ci inſegnò con la dottrina, e con l'eſſempio;

cioè di tesaurizare in cielo, e non in terra? poiche nella terra i beni acquistati si lasciano, & in cielo si trouano? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa stentare, e quel, che ti fa acquistare, ti crucia notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto più sete, e tormento ti dà. Voltati dunque Fratello mio à quel bene, che solo può satiare, e contentare il tuo cuore, questo è quello, che Iddio ti ha preparato in cielo: Tutti gli altri beni di questa vita, sono apparenti, mescolati con fiele, e poco durano; Si desiderano quando non si hanno, ma hauuti, apportano fastidio, e nausea; Non così i beni celesti, i quali satiano senza fastidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete, pienamente contentano l'anima nostra.

RIMEDII CONTRA L'AVARITIA.

Il primo è, spesso fare elemosine, e pian piano staccarsi dall'affettione della robba. 2. Non pratticare con persone auare. 3. Stimare più il dare, che il riceuere, anzi vergognarsi non meno del riceuere, che del dimandare cose di questa vita.

DOTTRINA DELLA LVSSVRIA.

Perche l'vso degli atti venerei è stato da Dio ordinato alla generatione, per conseruare il Genere humano, per questo facendosi debitamente con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'vso de' cibi, che è drizzato alla conseruatione de' particolari, fatto cō debito modo, non è peccato. Ma quando detto vso fusse ꝓhibito, ouero in esso nō si seruasse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria: è dottrina di S. Agost. de Bo. Cōiung. c. 16. e di S. Tom. 2.2. q. 152. art 2. Lussuria dūque è vn vitio, che inclina ad atti lasciui inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettatione del senso, per la quale la persona si induce à commettere altri peccati; da quì è, che la Lussuria si dice vitio capitale, come afferma anco S. Greg. l. 31. Mor. c. 31. Cassiano de Inst. Monac. e S. Tomaso nel luogo citato, nella quest. 35. art. 1. ad 4. dicono, che questo vitio si vince fuggendo, e leuando l'occasioni: Onde erra, chi pēsa sperimentare qualche atto di Lussuria, e poi astenersi in tutto, perche la Lussuria con qualsiuoglia atto lasciuo mirabilmente cresce: Da quì è, che è più facile seruare la castità virginale, che la vedouile.

Circa i peccati mentali di questo vitio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procurata, ne data occasione. Dico 2. che si come il discacciare, ò resistere alla dilettatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù, così il consentire à detta cogitatione carnale, è peccato: Chiamo quì consentire, quando la persona si auede, che la dilettatione, che ella hà, è di cosa dishonesta, e non la discaccia, ò quel, che è peggio, si compiace in essa. Dico 3. che allhora detta dilettatione è peccato mortale, quādo ha queste conditioni. Prima deue essere di colpa mortale. 2. La persona deue intieramente auertire, che si diletta di cosa mala. 3. Se non resiste, ò non la discaccia quando può, e deue, ouero accetta detta dilettatione, è peccato mortale, ancorche non vi sia animo di mettere in opera tale peccato, e mancando vna di dette tre conditioni è solamēte peccato veniale, chi di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nauar. nella

Som.cap.11.num.9.e cap.16 num.2.& altri da lui citati.

Di questo vitio non solo sono vietati gli atti esteriori lasciui, ma anco il desiderio di essi. Anzi il consenso deliberato di dilettarsi con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con malo animo, è peccato mortale. Di più, chi và in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione cattiua di desiderarle inordinatamente, pecca mortalmente. 2. Chi à posta si fa vedere da persona, dalla quale sà di essere amata carnalmente, e sà, che da quella sarà desiderata inordinatamente, pecca mortalmente. 3. Il medesimo è di quella persona, che si orna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. 4. Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lasciue, deliberatamēte si diletta in quelle con scandalo graue del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale, pecca mortalmente, ancor che non hauesse animo di mettere in opera il peccato. 5. Chi con cenni, parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno à consentire ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria, secondo S Greg.e S.Tom. ne i luoghi citati, sono otto. La 1. è, Cecità di mente, perche nella dilettatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuiene ceca. La 2. Figliuola è, Precipitatione, perche detta dilettatione toglie il conseglio. 3. Perche toglie ancora il giuditio, ne nasce la 3. Figliuola detta Inconsideratione. La 4. Figliuola è, Incōstanza, perche la dilettatione sensuale toglie la fortezza di esseguire quel, che la ragione ordina. La 5. Figliuola si chiama Amor di se stesso, essendo che per questo il Lussurioso cerca la dilettatione. La 6. Figliuola è, Odio cōtra Iddio, perche al lasciuo dispiace, che Iddio prohibisca il diletto della carne. La 7. Figliuola è, l'Affettione di questa vita, nella quale il Lussurio vorebbe sempre stare, per hauere la dilettatione carnale. La 8. è, l'horrore delle cose dell'altra vita.

Intorno à queste Figliuole pecca mortalmente chi per piaceri sensuali deliberatamente vuole sempre viuere in questo mondo, non curandosi dell'altra vita. 2. Chi per cecita di mente, ò per inconstanza, ò amore di se stesso lascia di esseguire quello, à che è obligato sotto pena di peccato mortale.

MEDITATIONE CONTRA IL VITIO DELLA LVSSVRIA.

1. Confidera l'ingiuria, che la perfona dishonefta fa a Dio, Imperciochè con gli atti impudici lo difcaccia dall'anima fua, che è tempio di lui, doue egli defidera ftare per bene, e falute noftra.

2. Confidera come il Demonio per mezo di quefto vitio tiene l'huomo tanto fuora di fe, che non lo fa applicare à niuna cofa buona, anzi nelle Chiefe, e giorni di fefta fpeffo fa, che più offenda Iddio.

3. Confidera come il vitio dell'impudicitia ruina l'anima, confuma la robba, fa danno alla fanità, abbreuia la vita, & alle volte è caufa di tali nimicitie, che fi diftruggono famiglie, città, e regni intieri.

4. Confidera come la Luffuria talmente accieca l'huomo, che l'induce à fare in prefenza di Dio, e dell'Angelo fuo cuftode tali dishoneftà, che non le farebbe in prefenza d'vn fuo feruitore.

DOCVMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn vecchio cacciatore, il fuo vifchio è il diletto fenfuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile à volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi, Altri per l'orecchie, e tatto, e molti per il penfiero, mettendo per tutto il fuo vifchio, onde chi non vuole incappare, deue allontanarfi da quefto vifchio.

DISSVASIONE DALLA LVSSVRIA.

Ricordati caro Fratello, che Iddio p caftigare il vitio della Luffuria, mãdò il diluuio, nel quale fuor della famiglia di Noè fù fommerfo tutto il Genere humano; E poi per lo fteffo peccato, mãdò folfo, e fuoco dal Cielo, che brufciò tutta la regione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cofe: Vna è, quanto quefto brutto peccato difpiaccia à Dio, poiche l'hà punito con

sì seueri castighi: L'altra è, che se in questa vita, nella quale il benigno Iddio vsa con tutti tanta misericordia, hà data sì gran pena à i Carnali, hor che pena harà questo peccato nel l'Inferno doue la giustitia di Dio ha il suo luogo? Per questo ti essorto Fratello mio, à fuggire i diletti sensuali prima che fugghino loro, con lasciare l'anima tua auelenata. E sappi, che non è tanta la dilettatione presente, quanta sarà l'amarezza di questo veleno, che nella morte comincierà à sentire l'anima tua; la pena poi, che patirà nell'Inferno, sarà si acerba, che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello, che è pazzia per vn breue diletto, metterti in pericolo della dannatione eterna.

RIMEDII CONTRA LA LVSSVRIA.

Il primo è, fuggire l'otio. 2. Non pratticare con persone date à questo vitio. 3. Guardarsi dal troppo vino, e da cibi caldi. 4. Castigare la carne con qualche penitenza. 5. Sopra tutto fuggire ogni piccola occasione.

DOTTRINA DELL'IRA.

Ira è vn'appetito di vendetta, ò castigo: E può essere buona, e può essere mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i vitij, ò conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi, quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato: & è dottrina di San Tomaso nella 2.2. alla questione 158. cauata da S.Gio. Chrisostomo nella homilia 11. sopra S.Matteo: doue dice, Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la patienza irragioneuole semina vitij, nutrisce la negligenza, inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è immoderata, ò il castigo è contra il douere, cioè, se si castiga chi non lo merita, ò si castiga più che merita, ò non per il debito fine, ò non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preuiene la ragione, e la turba: Onde S.Gregorio nel 5 libro de Morali al capo 33. dice, che si deue procurare, che l'Ira non domini alla ragione, ne vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuiene più efficace per correggere i vitij.

S.Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap.31. e S.Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitij: Essendo che l'Irato per conseguire il fine dell'Ira, che è l'inordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali Figliuole dell'Ira sono sei. La 1. è, Indignatione, ouero sdegno, e nasce, perche l'Irato giudicando, che li sia stato fatto torto, si sdegna. La 2. Figliuola è Tumore di mente; perche pensando l'Irato varij modi per fare la vendetta, empie la mente sua di varij pensieri. La 3. Figliuola è, Gridare, quando l'Ira si mostra fuora con parole. La 4. si chiama Bestemmia, quando l'Irato dice parole ingiuriose contra Iddio. E se le dice contra il prossimo, nasce la 5. Figliuola detta Ingiuria, ouero Opprobrio. La 6. Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irato con fatti cerca di castigare l'altro. Altri mettono la Malедittione, la Seditione, e la Guerra,

ma queste si riducono alle sei già dette.

Intorno all'Ira, & sue Figliuole si pecca in varij modi. Primo, Deliberatamente cercare vendetta notabile contra chi non la merita, ò più che merita, ò farla senza autorità, ò non seruato l'ordine della giustitia, ò à male fine, è peccato mortale. 2. Chi per inordinata indignatione lascia di fare quel, che è obligato sotto peccato mortale, pecca mortalmēte. 3. Chi bestemmia, ò ingiuria Iddio, ò i Santi deliberatamente, intendendo quel, che le parole ingiuriose significano, ò dà scandalo à gli altri, pecca mortalmente, ancorche per Ira subitanea ciò facesse. 4. Maledire qualche cosa inquanto è creatura di Dio, è peccato mortale, come se si maledicesse l'istesso Iddio: Onde maledire il Demonio quanto alla sua natura, che è creatura di Dio, è peccato mortale; ma non è così, maledirlo quanto alla sua colpa, ò come instigatore al male. 5. Chi con animo deliberato manda notabile male à se, ò al prossimo con volontà, che detto male venghi per puro danno suo, ò del prossimo, pecca mortalmente, e questo peccato è tanto più graue, quanto la persona à chi il male si desidera, ò si manda, è di maggiore riuerenza, come è il Padre, la Madre, Superiori, &c. Altra cosa è, quando si desidera male temporale à fine di bene spirituale, come à dire, desiderare malatia, ò altra tribolatione al peccatore, acciò si conuerta, ò per altro buon fine, non è peccato. 6. Chi dà al Demonio, ouero maledice qualche cosa, non come creatura di Dio, ma come cosa del prossimo, è come se maledicesse il prossimo: E ben vero, che se dette maledittioni fussero solamente con la bocca, e non col cuore, sarebbe peccato veniale.

7. Chi per Rissa, Seditione, Opprobrio, ò villania fa notabile male al prossimo nella vita, fama, honore, ò nella robba, ouero vi fusse scandalo notabile, pecca mortalmente.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELL'IRA.

1. Confidera come l'Ira nō folo nō fa ricorrere à Dio per aiuto, ma fa fcordare à fatto e di Dio, e della propria confcienza.

2. Confidera il danno, che l'Ira fa all'anima: imperciochе togliendo da lei il giuditio, l'efpone ad ogni difordine, onde come cieca è forza, che fpeffo intoppi, e cafchi.

3. Confidera poi il danno, che l'Ira fa al corpo, Imperoche turbādo gli humori, guafta la cōpleffione, da quì è, che gli Iracondi per ordinario fono mal fani, e nō viuono molto tempo.

4. Confidera come l'Ira priuando l'huomo della pace interna, & efterna, che è la più cara cofa, che poffa hauere in quefto mondo, fa che la vita dell'Iracondo fia infeliciffima, facendolo viuere in continoue nimicitie, e difgufti.

5. Confidera finalmente, come l'Ira talmente turba, e fcompone l'huomo, che ne attioni fpirituali, ne temporali può fare bene; Anzi le rifolutioni fatte con turbatione d'Ira, per ordinario fono cattiue.

DOCVMRNTO.

Si come il ladro defidera, che fi attacchi fuoco nella cafa ricca, per potere entrare, e rubbare: Cofi Figliuol mio, il Demonio cerca che l'Ira s'accendi nel tuo cuore, acciò che egli poffa entrare nell'anima tua, per rubbare, e ruinare quanto vi è di buono.

DISSVASIONE DALL'IRA.

Dimmi caro Fratello, non è cofa dishonorata, che vn huomo di tanto eccellente effere, & il quale è fuperiore à tutte le creature di quefto mondo, fi lafci vincere da vna fua viliffima ferua, e come pazzo fi facci da lei tirare à cofe indegne di huomo? Sì certo: Hor che è altro l'Ira, fe non vna tua vile ferua, dalla quale vinto che fei, che altro fono le tue attioni, fe non pazzie? Che altro fono i tuoi gefti, adirato che fei, fe non gefti di beftia infuriata? Che altro è il tuo volto accefo d'Ira, che volto d'vn velenofo ferpente? Non così conuiene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Chriftiano, il quale ad

essemplo del suo Maestro, e Signore, deue essere humile, e mansueto. Ti essorto dunque caro Fratello ad essere Signore, e padrone delle tue passioni, e principalmente dell'Ira, che non si muoua se non quanto la ragione vuole, e commanda; e così vincendo l'Ira acquisterai in terra honore, & in cielo corona; Ma se l'Ira vincerà te, dal cielo sarai discacciato come indegno, da gli huomini sarai fuggito come feroce bestia, e l'Ira istessa ti sarà boia, e coltello, come lo notò Giob quando disse, *Virum stultum interficit iracundia* c.5. Onde Fratello mio se vuoi fare vita di vero Christiano, conuiene, che discacci da te il veleno dell'Ira.

RIMEDII CONTRA L'IRA.

Il primo è proporsi la mattina di sopportare ogni cosa contraria, che gli auerrà il giorno. 2. Estinguere l'Ira nel principio, e non farla crescere. 3. Quando senti qualche cosa contraria alla tua volontà, pensa come Christo si sarebbe portato in quella. 4. Per placare l'Ira de gli altri, gioua, ò rispondere piaceuolmente, ò tacere, ò partirsi dall'Irato.

DOTTRINA DELLA GOLA.

La Gola è vn vitio, che inclina all'inordinato mangiare, e bere, per la dilettatione: Si dice vitio, perche la Gola fa vscire l'huomo dall'ordine della ragione; Si dice per la dilettatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la dilettatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agost. de Vera Reli. al c. 53. seguitato da S. Tomaso 2.2. q. 148.

S. Chrisostomo nell'hom. 13. sopra S. Matt. dice, che il vitio della Gola è molto graue, poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuio al tempo di Noe. S. Tomaso dice, che questo è vero, inquanto la Gola è occasione di commettere grauissimi peccati di Lussuria, e di distruggere le virtù; Onde S. Gregorio nel lib. 30. Mor. al cap. 26 scriue, che quando il vitio della Gola domina, l'huomo perde tutto quello, che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si ristringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci suole tentare, secondo S. Greg. l. 30 Mor. c. 27. seguitato da S. Tom. nell'art. 4, doue questi mo di chiama spetie della Gola, e si contengono in questo verso.

Præpropere, lautè, nimis, ardenter, studiosè.

Primo ci tenta per farci preuenire il tempo, e senza necessità farci mangiare prima dell'ordinario. 2. Ci fa desiderare cibi esquisiti, e pretiosi. 3. Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, ò beuendo più che bisogna. 4. Ci tenta nel modo di mangiare, quando ingordamente, e con troppo affetto si mangia. 5. Ci fa volere i cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Perche dalla Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la dilettatione, che è nel mangiare, e nel bere, peccano in più modi, per questo S. Gregorio nel libro 31. de Mor. c. 31. e San Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola, secondo questi Santi Dottori ne i luoghi citati, sono cinque. La 1. si chiama Ingrossa ingegno, perche dal troppo mangiare, e bere sagliono dallo stomaco molti fumi nella testa, che fanno l'ingegno ottuso, e rendono l'huomo inhabile alla speculatione. La 2. Figliuola è, Alle-

grezza sconcia, & inetta : Impercioche stando la ragione sopita per le fumosità della testa, le passioni disordinate disordinatamente si rallegrano. La 3. Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente nasce dal ventre troppo pieno : Onde S Gregorio in Pastor.par.3.c.10. dice, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopo il mangiare . La 4. Figliuola è detta Buffoneria , la quale con gesti scomposti muoue à riso, perche trouandosi la ragione offuscata dal troppo mangiare , e bere, non può regolare ne lingua , ne gesti. La 5. Figliuola è, Immonditia, ò dishonestà, perche non è cosa , che tanto fomenta la Lussuria , come la Gola ; Onde Ezecchiele c.16.disse, che la saturità è stata causa della ruina di Sodoma .

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli, *Quorum Deus venter est*, come dice S. Paolo alli Filippensi nel c.3. cioè , che mettono l'vltimo loro fine nel mangiare , e bere; ouero tirati dalla dilettatione della Gola, non si curano de' commandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. 2. Pecca ancora mortalmente, chi scientemente s'imbriaca , ò fa imbriacare altro . 3. Chi trouandosi in qualche luogo, doue fusse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fusse di passagio, & ancor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali , come preuenire l'hora senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati , mangiare alquanto più che bisogna , ò quando non bisogna, ouero con qualche nocumento della sanità.

Così anco le Figliuole della Gola frequentemente sono p.u. come la inetta Allegrezza, la Loquacità, la Buffoneria &c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano p. m. come à dire , se in essi si pretendesse fine mortale, se vi fusse graue scãdalo, ò danno del prossimo , ò notabile irreuerenza di Dio , ò ne venisse danno notabile alla sanità, preuisto prima; ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che dopo la fameglia , ò altri notabilmente ne patissero , sarebbe peccato mortale , e questa è commune dottrina de' Teologi.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELLA GOLA.

1. Conſidera l'ingiuria, che la Gola fa à Dio, il quale prouede à gli huomini le coſe neceſſarie al vitto, acciò l'amino, e ſeruino, ma ella ſeruendoſi male di quelle coſe, ritrahe gli huomini dall'amore di Dio, e fa, come dice l'Apoſtolo, che il ventre ſia il Dio loro.

2. Conſidera come queſto vitio non ſolo toglie i buoni deſiderij, ma rendendo il corpo inhabile per ſeruire all'anima, fa che l'attioni del Goloſo ſiano più di beſtia, che di huomo ragioneuole.

3. Conſidera poi il danno, che fa al corpo con le molte infermità, che ella apporta; Anzi la crapula è cauſa, che molti muoiano di morte ſubitanea.

4. Conſidera come vno, che è troppo dato al mangiare, & al bere, oltre che diſpiace à Dio, da i prudenti è tenuto in poco conto, e da gli altri è burlato.

5. Conſidera finalmente come niuna coſa fa tanto inſolente la carne, noſtro nimico, quanto la Gola, la quale diuēta inſtromēto del Demonio per indurre gli huomini à grauiſſ. peccati.

DOCVMENTO.

Figliuolo la Gola è la porta della caſa dell'anima, la volontà è la patrona; Il Giuditio è il maſtro di caſa, i nimici ſono il troppo bere, e ſouerchio mangiare: Hor ſe tu fai che la ragione ſia la portinara, le coſe anderanno bene, ma ſe farai portinara la ſenſualità, che è amica del Demonio, farà entrare tanti nimici, che il maeſtro di caſa ſarà legato, e la patrona come fuora di ſe, darà à trauerſo, & il Demonio eſſulterà.

DISSVASIONE DALLA GOLA.

Fratello ancorche la Crapula nō fuſſe ꝓhibita, ne fuſſe offeſa del cōmune Signore, offende tāto l'huomo, che queſto ſolo dourebbe baſtare per farla bādire da gli huomini, e far che ſi trouaſſe ſolamēte in quegli animali, che ſi alleuano ꝑ il macello, e nō nelle perſone create ꝑ vedere, e fruire Iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello, che l'huomo ha da māgiar, e bere quāto

bisogna per viuere, e non viuere per mangiare, e bere. E sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto per l'acquisto delle virtu; e chi le lascia la briglia, oltre che si fa seruo del suo ventre, camina al precipitio. Hor qual animale è si molesto, come il ventre del Goloso? Impercioche gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, nondimeno satolli che sono, non danno fastidio, ma il ventre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dopo empito, e satollo, dà grauezza, e molestia: Onde obedire alla Gola, è cosa non meno trauagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti essorto à domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

RIMEDII CONTRA LA GOLA.

Il 1. è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare, nella quale si sete più gusto. 2. Leuar la varietà de'cibi, che sogliono eccitare la Gola. 3. Nell'istesso mãgiare occupare la mẽte con qualche sãto pẽsiero 4. Nõ credere facilmẽte alla Gola, la quale sotto spetie di sanità ꝓcura molte cose per la sua sensualità.

DOTTRINA DELL'INVIDIA.

L'Inuidia ſecondo S. Damaſceno lib. 2. de Fide c.14. è vna triſtezza del bene altrui: Il che dichiarando S.Tomaſo 2.2.q. 36. art 1. dice: l'oggetto della triſtezza è il male proprio, ma perche l'Inuidioſo apprende il bene altrui, come male proprio, inquanto quel bene minuiſce la propria gloria, ò l'vtilità, per queſto l'Inuidia ſi dice triſtezza del bene altrui. E atto anco d'Inuidia rallegrarſi del male del proſſimo, inquanto da quì creſce l'vtilità, ò la propria gloria.

Ariſtotele al c. 10. del 2. lib. della ſua Retorica, dice, che due ſorte di perſone ſono ſoggette al vitio dell'Inuidia. 1. Quelle che amano di eſſere honorate, e ſtimate, perche eſſendo queſte deſideroſe di gran fama, non poſſono patire, che ſiano da gli altri auãzate, onde ſi attriſtano della lode, e gloria altrui, che sbaſſa la loro. 2. Sono le perſone puſillanime, le quali riputando molto le coſe altrui, penſano di eſſere ſempre auanzate da gli altri, e però ſi contriſtano del bene di quelli. Onde Giob nel capo 5. dice, che l'Inuidia vccide il piccolo. Da quì è, che l'Inuidia non regna in quelli, tra quali vi è grãde inequalità, come tra vn vaſſallo, & il Re, ma regna in quelli, che ſono poco differẽti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auãzar l'altro.

L'Inuidia di ſua natura è peccato graue, perche è contra la carità, la quale vuole che ci rallegriamo del bene, e ci dogliamo del male del proſſimo noſtro. E ben vero, che ſe vno ſi doleſſe delle proſperità altrui, inquanto, che da quelle ne teme danno à ſe, ò à gli altri, queſto potrebbe eſſere ſenza peccato: Onde S.Gregorio 22.Mor.c.11. dice, che alle volte ſuole accadere, che ſenza perderſi la carità, la ruina del nimico ci rallegri, e la proſperità di lui ſenza colpa d'Inuidia, ci cõtriſti: ben che queſta propriamente non è Inuidia, ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno ſi contriſta, non perche altri habbiano bene, ma perche vorebbe anco egli hauerlo, e queſto propriamente è zelo, ilquale ſe è di coſe ſpirituali, è lodeuole; cõforme à quel di S.Paolo, *Emulamini ſpiritualia* 1.Cor.c.4. Se è di coſe temporali, può eſſere con pec. e ſenza pec. ſecondo il fine, che muoue la perſona. Accade ancora, che vno ſi dolga

del bene tẽporale d'altri, perche è vn tristo; il che è male; pche quel, che Iddio fà, si deue pigliare in buona parte. La peggiore Inuidia di tutte è, quando vno si duole della gratia diuina del prossimo, la quale si numera tra i peccati cõtra lo Spirito sãto, perche, chi di tale gratia si contrista, in vn certo modo hà Inuidia allo Spirito santo, il quale è glorificato nelle opere sue.

Secondo S Greg. e S. Tom. l'Inuidia è vitio Capitale, perche è madre di cinque cattiue Figliuole. La 1. è, Odio, perche si come la dilettatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio, onde il bene inuidiato, è anco dall'Inuidioso odiato, perche li dà tristezza. La 2. Figliuola è, Susurratione, quãdo l'Inuidioso diminuisce l'altrui gloria in occulto. La 3. Figliuola si chiama Detrattione, quando palesemente si diminuisce la gloria d'altri. La 4. Figliuola si chiama Essultatione nel male del prossimo, & è quando l'Inuidioso pensando di hauere diminuita la lode, e gloria altrui, si compiace. La 5. Figliuola è, Afflittione nell'Inuidioso, quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, se ne contrista, & affligge.

Per sapere quando l'Inuidia è peccato m. e quando è pec. u. è da notare, che in due modi può essere, che vno si contristi del bene altrui. Il primo modo è per via di natura senza che la persona auerta, e voglia deliberatamente quella tristezza, come à dire, sentendo vno lodare vna persona, che sia dotta, ricca, fauorita, &c. senza altro pensare. sente insieme nell'animo suo non sò che di dispiacere: Dico, che tale atto non è peccato ne m. ne u. perche non è fatto cõ deliberatione di volontà, ma più presto è effetto della natura nostra male inclinata; e questi atti i Teologi chiamano primi moti, i quali se la persona subito che si accorge, discaccia da se, fa atto di virtù. L'altro modo è quando la persona auedendosi, deliberatamente si contrista, che l'altro sia lodato, ò premiato. E tale tristezza se sarà notabile, sarà peccato mortale; se sarà poca, sarà peccato veniale.

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia più delle volte sono p. u. & alle volte sono p. m. come à dire, se l'odio fusse grande, Se la Susurratione, ò Detrattione fusse di cosa graue, che risultasse in notabile dãno del prossimo, ouero in ingiuria di Dio. Se vno cõtristãdosi del bene altrui, vituperasse Iddio, che dà quel bene.

MEDITATIONE PER SCHIVARE IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1. Confidera come l'Inuidia nafcondendo, ò minuendo il bene del proffimo, viene à priuare Iddio della gloria, e della lode, che fe li deue, come ad Autore di quel bene.

2. Confidera come l'Inuidia à guifa d'vna febre etica affli- ge, e confuma l'Inuidiofo sì nell'anima, come nel corpo: Onde S. Chrifoftomo la chiàma fuoco ineftinguibile: e Salomone, putredine delle offa.

3. Confidera come l'Inuidiofo fentendo pena del bene del proffimo, facilmente fi aliena dall'amor di lui, e chi non ama il proffimo, dice S. Giouanni, ftà nella morte.

4. Cōfidera come l'Inuidia priua l'huomo della pace interna, perche oltre, che continouamente è martellato, penfando come egli poffa nuocere, ò auanzare il cōpagno, ftà inquieto.

5. Confidera finalmente come l'Inuidia all'Inuidiofo è infieme nimico, carnefice, e tormento sì acerbo, che notte, e giorno lo crucia.

DOCVMENTO.

Figliuolo l'Inuidia hà per padre l'amor proprio, la fua madre è la Superbia, per maeftro hà il Demonio, il fuo ftudio è, di nuocere, & ofcurare il buon nome del proffimo, e quando quefto non può, rode doue fta, come verme il legno, e la rugine il ferro. Hor che bene potrai tu hauere, fe nell'anima tua tieni vna fiera sì peftifera?

DISSVASIONE DALL'INVIDIA.

Fratello fe gli altri peccati, quantunque apportino qualche diletto, ò commodo temporale, nondimeno fi deuono fuggire più che la morte, per non offendere Iddio noftro amoreuole Padre; Quāto più fi deue fuggire l'Inuidia peccato infernale? La quale come vn'altro Inferno contrifta fenza dare confolatione, e crucia fenza pietà. Perilche ti efforto caro Fratello á

ſtare lontano da sì fiera vipera, altrimente ti morderà, & in tal modo ti auelenerà, che l'anima, & il corpo inſieme reſteranno grauemente offeſi Ricordati, che la morte è entrata nel mõdo per l'Inuidia del Demonio; Ricordati, che l'Inuidia ſpinſe Cain ad vccidere Abel ſuo Fratello ſanto, e giuſto. Gioſeppo ancora per Inuidia fu venduto da proprij fratelli: E Chriſto Saluator noſtro, per Inuidia fu accuſato dalli Giudei: Hor poiche l'Inuidia accecando l'huomo, l'induce à sì grandi precipitij, & horrendi peccati, conuiene che ſi abhorriſca come veleno da tutti coloro, à i quali è ſtata commandata la carità del proſſimo.

RIMEDII CONTRA L'INVIDIA.

Il primo è, non affettionarti alle coſe di queſta vita, e coſi non ti daranno triſtezza quando le vedrai in altri: 2. Quando ſenti qualche bene del tuo proſſimo, alza la mente à Dio, Autore di quel bene, e ringratialo 3. Non ſtimare le coſe temporali di queſto mondo per grandi, ma ſolo come mezi, che Iddio ci dà per ſaluarci.

DOTTRINA DELL'ACCIDIA.

L'Accidia, secondo S. Damasceno nel 2. lib. de Fid. cap. 14. è vna tristezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che non li fa operare niente. La Glosa ordinaria nel Salmo 106. dice, che l'Accidia è vn tedio, ò fastidio, che la persona sente nel bene oprare. Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la persona negligente à cominciare qualche opera buona. Altri la definiscono in questo modo, Accidia è vn vitio, che inclina la persona à contristarsi del bene spirituale diuino. Si dice vitio per due ragioni, perche si come la dilettatione di cosa mala, è vitio, così la tristezza di cosa buona, è vitio, e peccato. L'altra ragione è, che può esser mala per qualche effetto malo, e perche può accadere, che la tristezza opprima tanto la persona, che l'impedisca dal bene oprare, per questo effetto malo, l'Accidia viene ad esser mala; vn'essempio: si contrista vno di hauere peccato, è atto buono, e santo; ma se si fa aggrauare tanto dalla tristezza, che lascia di fare qualche buona opera è malo: Onde l'Apostolo 2. Cor. 2. non vuole, che il penitente sia assorto dalla tristezza; peggiore sarà la tristezza Accidiosa, la quale molto più impedisce le buone opere.

Dice S. Tomaso 2. 2. q. 36 art 3. Quando l'Accidia resta nella sensualità, la quale per la repugnanza, che hà con lo spirito, si contrista delle cose spirituali, è peccato veniale. Ma quãdo passa più oltre, e fa che la ragione consenta nell'abhorrimento delle cose spirituali diuine, preualendo la carne contra lo spirito, allhora l'Accidia è peccato mortale. E così s'intende quel di San Paolo 2. Cor. 7. quando dice: la tristezza del secolo opera la morte.

S. Greg. l 31. Mor. c. 31. pone l'Accidia vno de' peccati capitali: Dà la ragione S. Tom. nell'art. 4. pche da lei nascono molti vitij, essendo che molti per leuar da se la tristezza cõmettono varij peccati: Altri per l'istessa tristezza s'inducono ad altri peccati, come al souerchio piãgere, al molto querelarsi, e lamẽtarsi di Dio, e simili, e p questo l'Accidia si dice vitio capitale.

Intorno all'Accidia, si pecca in questi modi. 1. Mortalmente pecca chi per tristezza, ò tedio lascia di vedere Messa le feste

commandare, ò di dire l'Officio, che per voto, ò per altro obligo deue recitare, ouero non osserua altri precetti, à i quali è obligato sotto pena di p. m. 2. Pecca ancora mortalmente, chi per Accidia, ò altra negligenza, non impara quel, che sotto peccato mortale è obligato à sapere secondo il suo stato: Il che s'intende tanto delle cose, che appartengono alla santa Fede, quanto di quelle, che appartengono al proprio officio, che essercitano, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l'Auocato, il Procuratore, e simili; ne i quali vi è pericolo di graue errore, danno, ò scandalo del prossimo.

Le Figliuole dell'Accidia, secondo San Gregorio nel luogo di sopra citato, & altri, sono sei. La 1. Figliuola è, Disperatione, quando per tristezza, ò tedio la persona non vuole, ò fugge il suo fine, che è la beatitudine. La 2. Figliuola è, Pusillanimità, quando vno lascia i beni spirituali, come mezi difficili, & ardui per acquistare la beatitudine. La 3 Figliuola si chiama Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali, che ci danno tristezza, ancorche siano da noi stimate per non molto difficili, ma mediocri. La 4 Figliuola è detta Rancore: Doue è da notare, che alcuni nõ solo fuggono quelle cose, che danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'impugnano, sdegnandosi ancora contra quelle persone, che seguitano le cose spirituali, e dalle quali essi sono essortati à seguitarle: e questo è il Rancore. La 5. Figliuola è, Malitia, quando l'attioni spirituali s'impugnano, con vituperarle, e detestarle. La 6. Figliuola si dimanda Euagatione circa cose illecite: & è quando Alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali alle cose esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell'Accidia più delle volte sono p. u. eccetto la disperatione, la quale, quando è della nostra salute, per essere cosa importantissima, più delle volte è p. m. Onde chi deliberatamente si dispera di potere acquistare la felicità eterna con la gratia di Dio, pecca m. La Malitia ancora, & il Rancore, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci aiutano per la salute dell'anima, sono graui peccati. Nelle altre tre Figliuole si pecca m. quando per esse si viola qualche precetto, che ci obliga à pec. m. ò si da graue scandalo al prossimo.

MEDITATIONE PER SVPERARE IL VITIO DELL'ACCIDIA.

1. Considera come l'Accidioso fa grande ingiuria à Dio, poiche per tedio non si cura delle cose spirituali, le quali sono mezi per acquistare la felicità eterna preparataci da Dio con tanto amore, e liberalità.

2. Considera il danno, che l'Accidia fa all'anima, perche la priua di molte gratie, e doni celesti, i quali per rincrescimento perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che l'huomo per guadagnare ricchezze terrene, ò fumo d'honore, non perdoni à fatica, ne à pericolo, e per i beni dell'anima, vada tanto freddo.

4. Considera la grande afflittione, che sentirà l'Accidioso, quando finito il viaggio di questa peregrinatione, si trouerà abbandonato da i beni temporali, per i quali ha tanto trauagliato, e senza frutti spirituali, essendo stato per l'Accidia auerso dalle buone opere.

5. Considera finalmente come l'Accidioso nel giorno del Giuditio si confonderà, vedendo che il Figliuolo di Dio hà tanto trauagliato per saluarlo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi alquanto per guadagnare tanto bene.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio grandemēte si serue dell'Accidia per indurci alla disperatione, quale egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è madre della disperatione, è gran pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

DISSVASIONE DALL'ACCIDIA.

Fratello il Demonio nõ ti dirà mai, che tu sia accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti contristi di essere stato creato per essere cittadino del cielo, pche questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne ti dirà, che tu sia accidioso circa i mezi, cioè che ti cõtristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per cõseguire la felicità, pche questo sarebbe trattarti da sēplice fan

ciullo. Ma ben ti ſollecitá, che tu metta l'affettione nelle coſe terrene, e ne i diletti ſenſuali, e facendoci caminare per queſta via, ritrouerai tanto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti hà creato, che è la vita eterna, e tanto alieno da i mezi che ſono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti eſſorto caro Fratello, à porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeſte, il che ſarà efficace mezo per farti caminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeſte Gieruſalemme tua patria, doue Iddio ti aſpetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

RIMEDII CONTRA L'ACCIDIA.

Il primo è lodare, e ſtimare le coſe ſpirituali più, che le tẽporali, e non permettere, che altri ne dichino male. 2. Ogni giorno attẽdere à qualche eſſercitio ſpirituale. 3. quando nelle tue diuotioni ſenti faſtidio, penſa che è il Demonio, che ti tenta, per fartele laſciare, ma tu perſeuerando vincerai lui.

SECONDA PARTE

DELLE VIRTV contrarie alli vitij Capitali:-

QVESTA Imagine, la quale è come proemio della secōda parte, rappresenta il felice esito del virtuoso. Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passādo di questa vita, e con giubilo consegnarla à gli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cauato da San Chrisostomo nell' hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra le molte lodi delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagne loro, e placando il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli conducono a i beni eterni, & ineffabili. Simile à questo scriue San Giustino Filosofo, e Martire nella questione 124. Si come dice egli i Virtuosi non sono di questo mondo, cosí la gloria, e premio loro non è posto nelle cose terrene di questa vita, perche non vi è cosa nel mondo, che sia degno premio della virtù.

DOTTRINA DELL' HVMANITA CONTRARIA ALLA SVPERBIA.

L' Humanità secondo S. Thomaso nella 2. 2.q. 161.è vna virtù la quale raffrena l'animo dall'appetito di cose grandi, e sopra se, & insieme inclina la persona à sentire bassamente di se. Hor se questo sentimento sarà solamente ne gli atti esteriori, sarà humiltà falsa, ma se sarà con affetto interno, sarà vera Humiltà.

Il seggio dell'Humiltà è fondato sopra il vero conoscimēto della bassezza nostra, & hà cinque scalini. Il primo è, fare poco conto, e di cuore disprezzare se stesso. Il secondo scalino è, dimostrare esteriormente questo interno dispreggio, ciò è ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli essercitij bassi, e vili. Il 3. è, sopportare con pacienza quando è disprezzato da gli altri. Il 4. scalino è rallegrarsi, è ringratiare Iddio di essere da gli altri disprezzato, ancor che la parte inferiore ne senta disgusto. Il 5 è, non solo fuggire le lodi humane, mà desiderare di essere da tutti disprezzato, non per cerimonia, ma desiderare che ogn'vno tenga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 7. e dichiarati da S. Tomaso nell'art. 6. Primo segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. 2. Dire poche parole, e conuenienti, e con voce bassa. 3. Non essere facile e pronto al riso. 4. Tacere finche sia dimandato. 5. Nelle sue attioni non scostarsi mai dalla via commune, conforme al suo stato. 6. Tenersi inferiori à gli altri. 7. Credere, e confessare di essere inhabile à cose maggiori. 8. Volentieri confessare i suoi difetti. 9. Essere forte, e paciente in esseguire le cose cōmandate, ancor che fussero aspre, e dure. 10. Regolare la sua volontà ad arbitrio de suoi maggiori, o superiori. 11. Non seguitare la propria volontà. 12. Temere Iddio, & essere ricordeuole di quanto hà egli commandato. E dice S. Tomaso, che il timore di Dio è radice dell' Humiltà. Cassiano l. 4. c. 39. aggiunge due altri segni. 1. Non celare cosa alcuna al suo su-

periore. 2. Non contriſtarſi, o ſdegnarſi dell'ingiuria fattali

Intorno al 6. Segno ciò è, che il vero humile ſi deue ſtimare inferiore à gli altri, conforme a quel dell' Apoſtolo ad Phil. 2. *In humilitate ſuperiores ſibi inuicem arbitrantes*; Nota S. Tomaſo nell'art. 3. Accioche tale giuditio ſi faccia cō verità, deue la perſona conferire le ſue imperfettioni con le perfettioni de gli altri, e così ſi trouerà inferiore à quelli: Ouero deue penſare, che ne gli altri ſiano molte virtù, e perfettioni occulte, per le quali gli ſono ſuperiori. Il prelato ancora s'egli è humile, ſi deue ſtimare inferiore alli ſuoi ſudditi, e queſto nel l'affetto interno dell'anima ſua, e non ne gli atti eſteriori, per non dare occaſioni à i ſudditi d'inſuperbirſi: come auertì S. Agoſtino in Reg. 3. tom 1. *Ne dum nimium ſeruatur humilitas, regendi frangatur autoritas*.

La Gloſa ordinaria ſopra S. Matt. c. 3. pone tre gradi della perfetta Humiltà: Il 1. è, ſoggettarſi al maggiore, e non preferirſi all'eguale. Il 2. Soggettarſi all'eguale, e non preferirſi al minore. Il 3. è, ſottometterſi al minore. Il 1. è baſtante; Il 2. è ſoprabondante; Il 3. è perfettiſſimo, che empie ogni giuſtitia, e queſto hebbe Chriſto quando volſe eſſer battezzato da Gio. Battiſta.

S. Anſelmo l. de Similit. c. 10. mette 7. gradi dell'Humiltà, i quali S. Tomaſo nell'art. 6. riduce à quei 12. di S. Benedetto, poſti di ſopra. 1. è conoſcerſi contentibile. 2. Dolerſi di quelli, che lo fanno contentibile, che ſono i proprij difetti. 3. Confeſſare à gli altri di eſſere contentibile. 4. Volere eſſere tenuto veramente per tale. 5. Sopportare quando ciò li ſarà detto. 6. Rallegrarſi quando ſarà trattato contentibilmente. 7. Deſiderare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Regiſt. lib. 2. cap. 24. dice, che non è gran coſa, che noi ſiamo humili con quelli, che ci honorano, perche queſto tutti lo fanno, & è facile à fare: ma douemo eſſere humili con quelli; dalli quali patiamo aduerſità, e diſguſti, & in queſto ſi proua la vera Humiltà.

MEDITATIONE DELL'HVMILTA.

1. Confidera come la virtù dell'Humiltà è sì grata, e cara à Dio, che lo ſpirito di lui ſi riposa nella perſona humile, alla quale dando il Signore la ſua gratia, dimoſtra quanto in ella ſi compiaccia per l'Humiltà.

2. Confidera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in queſto infelice eſſilio la fa guſtare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati godono in cielo.

3. Confidera come la perſona humile eſſendo à gli altri grata, fa grande vtile à i proſſimi, che con lei conuerſano, eſſendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predica per l'acquiſto delle virtù.

4. Confidera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia ſtare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i ſuoi lacci, e ſcuoprendo i ſuoi fallaci inganni, fa che indarno s'affatichi.

5. Confidera come l'Humiltà diſcacciando dall'anima la ſuperbia, radice di tutti i vitij, & à Dio nimiciſſima, la fa atta per acquiſtare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DOCVMENTO.

Figliuolo eſſendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, ſeguita, che ſenza lei l'edificio dell'altre virtù ne può andare in alto, ne ſtare fermo: Anzi, come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù ſenza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. E S. Agoſtino dice, chi penſa di fare gran fabrica ſpirituale, penſi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTATIONE ALL'HVMILTA.

Riſoluiti caro Fratello, che ſenza l'Humiltà tu non puoi fare coſa che bene ſtia, trauaglierai bene nella via, ma non giungerai alla patria, eſſendo ſcritto, che niuno entrerà nel cielo, ſe non ſi farà piccolo. Al cõtrario con l'Humiltà ogni coſa ti ſuccederà bene: Impercioche hauẽdo teco l'Humiltà, ſarai amato

da Dio, e da gli huomini, à i Demonij ſarai formidabile, e poi ſarai eſſaltato in cielo. Ricordati Fratello, che la tua profeſſione è di eſſere Chriſtiano, che vuol dire diſcepolo di Chriſto: Hor ſe il Maeſtro è ſtato humile, & à tutti ha inſegnata l'humiltà, conuiene che anco i diſcepoli ſeguitino il loro maeſtro. Ricordati che la vita dell'humile è quietiſſima, nell'aduerſità non ſi turba, nella proſperità non ſi gonfia, ne ſi compiace, ogni coſa piglia in bene, e dalla mano di Dio. Da qui è, che l'humile anco nella morte gode, perche eſſendoſi meſſo nelle braccia del ſuo Creatore, ſi contenta di quanto egli vuole, e commanda.

MEZI PER ACQVISTARE L'HVMILTA.

Il 1. è, Volentieri eſſercitarſi in eſſercitij baſſi. 2. Hauere ſempre auanti gli occhi l'humiltà di Chriſto, della Madonna, e de gli altri Santi. 3. Non fare gran conto, ne molto ſtimare le grandezze del mondo.

DOTTRINA DELLA MAGNANIMITA CONTRARIA ALLA VANAGLORIA.

Magnanimità ſignifica grandezza d'animo, e Magnanimo vuol dire vno, che hà animo a coſe grandi: E perche tra i ben eſteriori di queſta vita, il più grāde è l'honore; onde l'huomo ogn'altra coſa poſpone per fuggire il vituperio, & hauere l'honore: Da quì è, che la Magnanimità è circa gli honori, ſi come la fortezza è circa le coſe difficili, & ardue. Non che la Magnanimità inclini ad andare appreſſo gli honori del mondo, ouero à fare coſa inconueniente per acquiſtare gli honori: perche eſſendo la Magnanimità virtù contraria alla Vanagloria, non inclina à queſti atti, i quali ſono vituperabili. Ma ſi dice eſſere circa gli honori, perche la Magnanimità inclina à fare coſe honorate, & opere degne d'honore.

S. Tomaſo nella 2. 2. alla queſtione 129. art. 3. ad 4. dice, che non è impoſſibile, che vno ſia humile, e magnanimo inſieme: imperciocche trouandoſi nell'huomo qualche dono di Dio, e conſiderando l'huomo tal dono, la Magnanimità lo inalza à fare coſe grandi, & honorate: Inoltre trouandoſi inſieme nell'iſteſſo huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo conſiderando il proprio difetto, ſenta baſſamente di ſe, e così ſecondo diuerſe conſiderationi, ſono diuerſe virtù.

Le proprietà, e ſegni del Magnanimo, ſono queſti. 1. Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli in contracambio, non ricompenſi con molto più. 2. A gente baſſa non moſtra mai tutta la ſua grandezza, e virtù, altrimente fa con perſone di qualità. 3. Grandemente li diſpiace l'adulatione, e la ſimulatione; Onde Cicerone nel primo libro de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amiciſſimo della verità. 4. Fa più conto delle coſe honeſte, che delle vtili, perche le vtili ſi cercano per ſouuenire à i difetti, i quali repugnano alla Magnanimità. 5. Non fugge da chi lo minaccia: Onde Seneca nel libro de Quat. Virt. dice, che il Magnanimo non ſi eſpone à i perico-

i, come il temerario, ne li fugge, come il timido. 6. Nelle ad
uerſità non ſi lamenta, ne piange, perche eſſendo queſto ſegno
di poco animo, è contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij alla Magnanimità ſono queſti. Prima è la
Vanagloria: Doue è da notare, che eſſendo la Magnanimità
circa l'honore, dal quale naſce la gloria, ſeguita, che anco la
Magnanimità ſia circa la gloria. Hor la Vanagloria cercando
diſordinatamente la gloria, tira l'huomo à varij vitij, per far-
lo venire à quella. Ma la Magnanimità per opere ragione-
uoli, & honorate cerca gloria. Di più il vanaglorioſo ſtiman-
do molto di eſſere lodato da gli huomini, non ſi cura di glo-
riarſi in coſe falſe, ò in coſe terrene, e vane. Ma il Magnani-
mo, dice Ariſtotile nel 4 libro dell'Eth al cap.3. cerca la ve-
rità delle coſe, le ricchezze, potêtati, & altre coſe terrene non
ſtima per grandi, ne ſi cura di eſſere lodato da gli huomini.

Il 2. contrario e la Puſillanimita, impercioche queſta angu-
ſtia l'animo, e ritrahe la perſona dalle coſe grandi, e da i fatti
marauiglioſi; Al contrario la Magnanimità dilata il cuore
dell'huomo, e lo inalza à coſe honorate, e fatti heroici.

Il 3. è la Preſuntione, perche ſe bene il Magnanimo aſpira
à coſe grandi, nondimeno quelle coſe non eccedono la propria
facoltà, eſſendo che la grandezza dell'animo datagli da Dio,
ha proportione con quelle coſe grandi, che pretende fare.
Ma il Preſuntuoſo pretende più di quel, à che ſi eſtendono le
ſue forze.

Il 4. contrario è l'ambitione; Impercioche l'ambitione è
appetito diſordinato dell'honore, e l'ambitioſo per conſeguire
l'honore, hora finge di eſſere humile, hora molto ſi vanta, adu-
la quei, da cui ſpera fauore, promette molto ſenza ani-
mo di farlo, e fa altre indegnità; Ma la Magnani-
mità inclina à gli honori, come conuiene ſe-
condo l'ordine della ragione: Et il Ma-
gnanimo non fa mai coſa indegna,
ma per opere honorate cerca
di acquiſtare mag-
giore hono-
re.

MEDITATIONE DELLA MAGNANIMITA.

1. Conſidera come eſſendo l'huomo creato per vn fine alto, e diuino, del quale ne in terra, ne in cielo è coſa maggiore, gli è neceſſaria la Magnanimità per eleggere i debiti mezi, che anco ſono grandi.

2. Conſidera come il Chriſtiano, che non fa ſempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria à Dio, e dimoſtra di eſſergli ingrato, hauendo per queſto da lui riceuuto grandi doni.

3. Conſidera come la virtù della Magnanimità diſpiace molto al Demonio, il quale procura, che l'huomo à guiſa di porco ſi ſtia nel letto delle ſue miſerie, & imperfettioni: Al contrario la Magnanimità lo ſpinge à volare in alto à guiſa di generoſa Aquila.

4. Conſidera come la Magnanimità fa affettionare la perſona alle coſe di Dio, come à coſe degne, & inſieme la ſtacca da i beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5 Conſidera come l'huomo Magnanimo è da tutti ſtimato, honorato, e ben voluto, & ogn'vno cerca di fargli ſeruitio.

6. Conſidera come è coſa indegna, che l'huomo cerchi di hauere tutte le coſe ſue magnifiche, e grandi, e che egli non ſi curi di eſſere magnanimo, e di fare coſe degne d'honore.

DOCVMENTO.

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'inſpira à farle, egli te le propone come difficili, faſtidioſe, ò impoſſibili, accioche atterrito dalle difficoltà, ò non cominci, ò cominciate le laſci: Ma il Magnanimo dice con l'Apoſtolo; Se bene da me non poſſo nulla, pure in Dio, che mi conforta, poſſo ogni coſa.

ESSORTATIONE ALLA MAGNANIMITA.

Fratello non penſo, che ſia molto biſogno di eſſortarti à fare coſe honorate, e degne di gloria, come vuole la virtù della Magnanimità, perche eſſendo ſtato l'huomo creato per coſe grandi, e per la gloria eterna, deſidera coſe ſublimi, e magnifi-

che. Ma ti essorto bene à leuare da te quel, che impedisce l'attioni di questa generosa virtù. Onde sappi, che non può essere magnanimo vno, che nō è patrone di se stesso, ma si fa trasportare dalle sue passioni, e disordinati appetiti, i quali tirandolo à cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtu della Magnanimità, la quale aspira sempre à cose alte, e degne di honore. Ne può essere magnanimo colui, che si fa soggetto alle ricchezze terrene, ò ad altri beni di fortuna; Impercioche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grandi: onde chi si dà à quelli, è segno, che stima loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne di huomo, non che di virtuoso Christiano.

MEZI PER ACQVISTARE LA MAGNANIMITA.

Il primo è hauere gran fiducia in Dio, che ti fauorirà in tutte le opere honorate, che per amor di lui farai. 2. Auezzarti à vincere le passioni, e gli appetiti disordinati. 3. Pigliare le cose humane come di passaggio, e non farne molto conto.

DOTTRINA DELLA LIBERALI[TÀ] CONTRARIA ALL'AVARITIA.

Perche dal donare, che è atto pprio della Liberalità, ne n[asce] che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodi[a, e] dominio; Di più libera l'animo suo dall'affettione, che po[tria] be porre in q̃lla cosa, da qui è, che q̃sta virtù è detta Libera[lità].

S. Ambr. ser. 81. e S. Basil ser. ad Diuit. Auar. dicono, che [Id]dio ad alcuni da più di quel, che è à loro necessario, acciò [ac]quistino il merito della buona dispensatione: Conforme a [que]sto S. Tom. 2. 2. q. 117. dice, che la virtù della Liberalità ci [in]clina ad vsare bene i danari, e le altre ricchezze, dateci [da] Dio; E che il buono vso delle facoltà non consiste solame[nte] in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri; An[zi il] donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per [se]. Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal sp[en]dere per se; La ragione di questo è, perche à spendere p[er i] nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si sp[en]de meno, che bisogna, procede dall'auaritia, o dall'affettio[ne] del gioco, ò d'altro vitio: Ma per dare ad altri liberalmen[te] (non aiutandoci tanto la natura) vi è necessaria la virtù de[lla] Liberalità; Questa è dottrina di Arist. l. 4. Eth. c. 1. e di S. T[o]maso nel luogo citato.

Nota ancora S. Tomaso, che la Liberalità non sempre inc[li]na a dare, ma alle volte anco inclina a conseruare i beni, p[er] impiegarli poi vtilmente; Si come alla fortezza del solda[to] appartiene non solo vsare la spada contra nimici, ma anco polirla, e conseruarla nel fodero per vsarla al suo tempo: E questo è atto di Prudenza, il cui officio è drizzare, & or[di]nare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù Moral[i]. E ben vero, che vtilmente spendere i danari, è maggior Pr[u]denza, che vtilmente conseruarli.

I segni del vero liberale, secondo Arist. e S. Tom. ne i luog[hi] citati, sono tre. 1. Dare molto. 2. Riceuere poco. 3. Dimanda[re] nulla. E si contengono in questi due versi: *Si quis in hoc mun[do] vult multis gratus haberi: Det, capiat, q̃rat; plurima, pauca, nihi[l].*

Dare molto s'intende in opere licite, e buone, e darlo per pietà, e non per iattantia, altrimente non sarebbe liberalità, ma vitio, perche la virtù non inclina ad opere cattiue. Di più dare molto, s'intende conforme alla facoltà, perche vn pouero può essere liberale, se egli liberalmente da conforme al suo hauere, benche sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due cose sogliono impedire la Liberalità; Il timore di venire in necessità, e massimamente in quelli, che hanno prouato, che cosa è, hauere bisogno: L'altra è l'amore: Impercioche quei, che hanno trauagliato in acquistare la robba, l'amano come loro parto. Onde con difficoltà se ne priuano. Aggiunge S. Tomaso, che per ordinario coloro, che non hanno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno trauagliato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. l. 2 pros 5 dice, che i liberali sono à tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4 Eth c 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I contrarij della Liberalità sono due. 1 è l'Auaritia, Impercioche quella inclina à dare volentieri, & anco insegna à non stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose indecenti. & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volētieri per se, & è stretta in dare ad altri: Di più per lo sfrenato appetito delle ricchezze, non si cura ne di Dio, ne de gli huomini.

2. Gli è contraria la Prodigalità, perche la Liberalità inclina à donare quanto, e come conuiene, secondo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità stà nel mezo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigo non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, cosi non manca di hauerne cōueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare. & è troppo nel riceuere, e ritenere; Il Prodigo al contrario, è troppo nel dare, e manca nel conseruare la robba: Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo

MEDITATIONE DELLA LIBERALITÀ.

1. Cōſidera come la Liberalità è vna virtù, che molto piaci al noſtro Signore, pche ci inclina à quello iſteſſo, che Iddio ri chiede da noi, cioè, che dādoci egli più di quel, che p noi biſo gna, vuole, che liberalmēte ne ſouueniamo altri per amor ſuo

2. Conſidera come la Liberalità ci fa molto ſimili à Dio no ſtro Creatore, il quale, come dice S. Giacomo, dà à tutti libe ralmente, & abondantemente,

3. Conſidera come queſta virtù inclinando l'huomo à dona re prontamente le ricchezze terrene, fa che non metta la ſu affettione in eſſe, e così lo libera da vna grande, e vile ſeruitù

4. Conſidera come ogn'vno deſidera bene all'huomo libe rale, e non è perſona, che non cerchi di fargli ſeruitio, perch à tutti è vtile, e da tutti è grandemente amato.

5. Cōſidera che ſi come coloro, che hāno accumulate molt ricchezze, nella morte ſentono cordoglio, perche nō ſanno, co me anderanno; Così i liberali ſentirāno particolare conſola tione, per hauere loro iſteſſi applicati i loro beni ad opere pie

DOCVMRNTO.

Figliuolo, ſe tu laſci di vſare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con diſegno di impiegarli in qualche altra opera, che ſi offerirà, è inganno: Perche ſe hora ti ſi offeriſcono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene laſciarle per opere future, & incerte, non ſapendo, ſe quelle opere ſaranno migliori delle preſenti, e ſe tu viuerai tanto.

ESSORTATIONE ALLA LIBERALITA.

Sappi caro mio Fratello, che il Demonio è grande nimico della Liberalità; Impercioche naſcendo queſta virtù dalla bontà, la quale è communicatiua di ſe ſteſſa, ſpinge doue ella ſi troua à communicare quel, che può; Onde dice S. Ambroſio, che ſi come l'inſegna della giuſtitia ſono le bilancie, con le quali aggiuſta, che ogn'vno habbia il ſuo, così la Liberalità tiene per inſegna la bontà, per la quale prontamente donādo,

promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dare, che il riceuere, perche quello presuppone bontà, questo bisogno. Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, è anco alieno dalla Liberalità, e cerca d'impedirla, quanto può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farsi migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Perilche ti essorto caro Fratello à stare sopra di te, e se non vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, non aspettare di farlo dimani: E pensa che i tuoi danari non veranno teco nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sa, in che opere: ma la Liberalità da te vsata verrà teco fino al tribunale di Christo, doue ti difenderà.

MEZI PER ACQVISTARE LA LIBERALITA.

Il 1. è, hauere gran confidanza in Dio, ilquale sempre fauorì i liberali. 2. Non mirare alle necessità, che di raro sogliono venire. 3. Stimare le ricchezze non come tue, ma come date da Dio à te, acciò le dispensi.

DOTTRINA DELLA CASTITÀ CONTRARIA ALLA LUSSURIA.

Il nome di Castità dice S. Tomaso 2.2. q.151. che viene da castigare; impercioche la concupiscenza de i diletti carnali à guisa di fanciullo viene raffrenata, e castigata dalla ragione. Di modo che il proprio di questa virtù è, moderare, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn'habito, che inclina la persona ad astenersi dalle voluttà veneree; e si acquista, come gli altri habiti con atti frequenti, benche per acquistare l'habito della Castità, sono necessarie tre compagne. la 1. è Fortezza d'animo per domare la carne, inclinata all'incontinenza: la 2. è Diligenza per resistere à i primi assalti delle tentationi. la 3. è Accortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità. La 1. è Castità congiugale, per la quale i consorti si astengono da i piaceri illeciti. La 2. è la Castità vedouile, per la quale i vedoui ricusano non solo gli illeciti, ma anco i leciti piaceri della carne, i quali se si rimaritassero, potrebbono lecitamente hauere. La 3. è la Castità Verginale, la quale secondo S. Amb. l. 1. de Virginit. è vna integrità senza contagione alcuna. E S. Tom. 2.2. q.152. dice, che la perfettione della Castità Verginale consiste nel proposito di conseruare la sua integrità, e di astenersi perpetuamente dalle delettationi veneree, e che detto proposito può hauere varij fini honesti; ma il più eccellente, & il più perfetto è, priuarsi di quei piaceri per amore di Dio, il che rende la Virginità più gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo San Cipriano libro de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della Santa Chiesa.

Dice di più San Tomaso, Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la Magnificenza è sopra la Liberalità, e sia eccellentissima virtù, e come scriue Santo Ambrosio libro de Virginitate, per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginità, la ragione è questa: perche i Vergini all'amore di Dio pospongono solamente

piaceri della carne; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio: E dottrina di S. Agost. l. de Virginit. cap 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Concupiscenza della Carne. Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mente dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affettionarsi ad altre cose: E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib. de mend. c. 20. quando dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, il quale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affettiona a qualche cosa contra l'ordine della legge di Dio.

La Pudicitia propriamente è segno della castità. Imperciòche pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuol dire verecundia; Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciui: l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, toccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna; Benche gli Autori alle volte confondono Pudicitia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere; Onde dice S. Agost l. 1. de Ciu. c. 18. che la violenza altrui nõ toglie la Castità dall'anima, ne la santità dal corpo, perche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle potenze esterne; ma non può essere sforzato l'animo, nel quale stà il consenso, Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male, ancorche per forza fusse violata; ma come disse S. Lucia à Pascasio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S. Agost. che il vero virtuoso tolera qualsiuoglia pena, e danno più presto, che consentire al male, si come Susanna volse più presto gridando essere infamata cõ pericolo di essere dopo anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale stà in pericolo di essere per forza violata, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE DELLA CASTITA.

1. Confidera come la virtù della Caftità rende l'anima sì bella à gli occhi di Dio, che egli di continouo la mira, l'ama, e l'arricchifce con fuoi celefti doni.

2. Confidera come la Caftità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna ftanza dello Spirito fanto, al quale piace tanto la purità, che volentieri pofa nel cuore mondo, e cafto.

3. Confidera come la perfona per mezo della Caftità, non folo fi libera da infinite moleftie, e tormenti, che fuole dare la concupifcenza fenfuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquifta gloriofa corona.

4. Confidera come la vita d'vna perfona cafta è più angelica, che humana, e quanto è grata à Dio, tanto difpiace al Demonio, il quale per mezo dell'incontinenza tira l'huomo ad infinite fceleraggini.

5. Confidera finalmente come la perfona cafta è più atta alle diuine contemplationi, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e fi fa più capace delle gratie celefti.

DOCVMENTO.

Figliuolo la concupifcenza della carne è vna sfrenata, e precipitofa beftia, la quale quanto ha maggiori occafioni, tanto fa maggiori cafcate: il freno, che la fa ftare à fefto, è la Caftità; hor chi defidera non precipitare con lei, bifogna che tenga la briglia tirata, e fia accorto in darle da mangiare quanto bafta, e non più, altrimente fe ella non potrà fare altro, tirerà de calci nella ftalla.

ESSORTATIONE ALLA CASTITA.

Fratello, quanto il nimico è più lontano da te, tanto meno danno ti fa. Di più, le cofe della tua cafa quanto più ordinate fono, tanto meglio vanno, perche la confufione è cagione di molto male. Terzo, quanto farai più vnito con te fteffo, e con il tuo Dio, tanto più forte farai, & al tuo Signore più caro; perche la diuifione rende le parti deboli. Da quefti tre punti caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue effere la Caftità, e quanto odiofa l'incontinenza, Impercioche quefta fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua cafa, & vnito con la tua carne, diuenga sì forte, che di continouo ti

molesti,e danneggi: Ma la Castità facendo stare lontano da te questo tuo nimico, ti libera da i danni,e da i trauagli. Di più l'incontinenza fa che la carne, la quale è serua dell'anima, e deue obedire alla ragione, diuenti signora, e patrona sì insolente,che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facendo,che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona, facendola sollecita di piacere à questo, & à quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollecitudini,fa che miri solamente Iddio, e cerchi di piacere à lui solo.

MEZI PER ACQVISTARE, E CONSERUARE la Castità.

Il 1. è, Non ti fidare troppo di te stesso, ma fuggi sempre i pericoli,e le occasioni. 2. Vsare qualche asprezza cō la carne. 3. Hauere cura de' sensi esteriori principalmēte del tatto,viso, & vdito. 4. Subito,che viene la tētatione,vsare qualche rimedio,come farsi la croce al cuore,pensare alla morte,ò à Christo crocifisso,e simili: e questo è *allidere paruulos ad petram.*

DOTTRINA DELLA MANSVETVDINE
Contraria all'Ira.

Per intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire quì vna cosetta dell'Ira suo contrario, & è, che l'Ira è vno appetito inordinato di castigo, ò vēdetta, il quale appetito per essere molto vehemente, in tal modo turba la ragione, che nō la fà giudicare rettamente; Da quì è, che l'Irato nel castigare fa molti errori, dando il castigo à chi non lo merita, ò più, che merita, ò quando non deue. Hor contra questo vitio dell' Ira, sono due virtù, vna si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza è inclinare il superiore à mitigare il castigo, e la pena de' sudditi: Onde Seneca lib. 2. de Clem. c. 3. dice, che la Clemenza è vna lenità del Superiore verso gli inferiori in constituire le pene. Della Mansuetudine poi è proprio raffrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qualsiuoglia, ò sia Superiore, ò suddito, dal che ne nasce, che mitigata l'Ira, ò non si dà il castigo, ò si dà moderato, come conuiene, conforme alla retta ragione: Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di vsare benignità, con questa differenza: La Clemenza vsa benignità mitigando la pena esterna: La Mansuetudine vsa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira.

S. Tom. 2. 2. q. 157. dice, che la Mansuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. lib. 1. Eth. c. vlt. perche la Mansuetudine regola l'appetito della vendetta conforme alla retta ragione, ilche è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della Mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo, che non solo non lo fà giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fà vscire talmente fuora di se, che pare più bestia infuriata, che huomo: Hor la Mansuetudine mitigando l'Ira, fa stare l'huomo sì sopra di se, che lo fà e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale consiste la nostra beatitudine: Onde S. Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la Mansuetudine fece Mose degno, che gli apparisse Iddio. S. Tom. dando

la ragione di questo, dice, perche la Mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, perilche è più atto à conoscere, massimamente le cose diuine. Aggiunge ancora, che il Mansueto non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di S. Agost. lib. 2. de Doct. Christ. c. 7. doue dice, che il Mansueto non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i vitij; per questo è più disposto, e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & i segni della Mansuetudine tra gli altri; sono questi: 1. Dopo di hauere riceuuto qualche disgusto, ò ingiuria, non desiderare di farne vendetta, perche doue è la Mansuetudine, toglie l'impeto dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. 2. Non minacciare à chi li fà oltraggio. 3. Non sdegnarsi, ne mormorare contra Iddio delle proprie tribolationi, ne della prosperità de cattiui. 4. Non contendere, massimamente con insolenti, & inquieti.

Salom. Eccles. cap. 1. & 3. dice, che il Mansueto è accetto à Dio, & à gli huomini, perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda, si mostra obediente suddito. Verso gli huomini, o tacendo, ò mansuetamente rispondendo, tolerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso, & *in bono vincendo malum*, tutti placa, & à tutti è grato, è anco dottrina di Sant'Agostino lib. 1. de Ser. Dom. in mon. c. 3.

Christo Signor nostro tra le otto Beatitudini, nel secondo luogo mise la Mansuetudine, Matt. c. 5. dicendo, Beati i Mansueti, perche essi possederanno la terra; E se bene S. Bernardo per la terra intenda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima dell'huomo mansueto; e Sant'Ambrosio intenda l'istesso, ma dopo la resurrettione; pure Altri, come San Girolamo, e San Chrisostomo intendono il cielo, il quale Dauid nel Salmo 26. chiama terra de' viuenti, essendo che questa è più presto terra di morti, ò di morienti: Hor questa terra celeste, nella quale si veggono, e si posseggono i beni, che il Signore ci hà preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fà possedere.

MEDITATIONE DELLA MANSVETVDINE.

1. Confidera come la Manfuetudine tanto piace à Dio, che volentieri conuerfa con le perfone manfuete, communicando loro i fuoi fegreti, & altri doni celefti.

2. Confidera come la Manfuetudine liberando l'huomo dalla paffione dell'Ira, nõ folo lo fa effere Signore di fe fteffo, ma fa anco, che egli intenda, giudichi, & operi rettamente.

3. Confidera come la perfona Manfueta è à tutti grata, & à niuno difpiace, ogn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno la loda, e cerca di farle piacere.

4 Confidera come la Manfuetudine molto gioua per fare progreffo nella vita fpirituale, perche quanto l'anima è più tranquilla, tanto è più atta per meditare le cofe celefti, e la meditatione fa, che l'huomo fi affettioni alle cofe fpirituali, il che tutto fi deue alla Manfuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Confidera come la Manfuetudine libera l'huomo da molti intrichi di quefto mondo, perche il Manfueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere cõ effo lui, placa con manfueta rifpofta.

6. Confidera come la Manfuetudine libera ancora da quei danni, che l'Ira fà, cofi alla fanità del corpo, alterando gli humori, come alla fanità fpirituale dell'anima, difordinando le paffioni.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che la paffione dell'Ira è vna fune, cõ la quale il Demonio ci tira à varij peccati, la quale fune sì forte ftringe l'irato, che nõ li fa vedere doue vada. Hor la Mãfuetudine è il coltello, che taglia quefta fune, il quale tanto meglio ti feruirà, quanto farà più arrotato nella pietra, che è Chrifto, confiderando, & infieme imitando la fua Manfuetudine.

ESSORTATIONE ALLA MANSVETVDINE.

Non è dubbio, caro Fratello, che in quefta vita fiano molti, e pericolofi intoppi: Alcuni hanno origine da i noftri difordinati appetiti; Altri dal Demonio, il cui officio (come dice San Pietro ep.1.c 5.) è andare à torno, per diuorarci; Altri vengono dalle perfone inquiete, e faftidiofe, le quali come inftro-

menti del Demonio ci trauagliano. Hor per non incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigãdo il furore interno, rende l'huomo interiore pacifico, & accorto. Di più con fare stare la persona sopra di se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente con atti Mansueti placa gli insolenti, che turbano la pace de' buoni. Ti essorto dunque Fratello ad acquistare la Mansuetudine, la quale essendo come scudo à tutte le botte de' nostri nimici, è necessario, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduersità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

MEZI PER ACQVISTARE LA Mansuetudine.

Il primo è, non mirare mai il male, che ti è fatto, ne il malfattore, ma pensa quel, che conuiene fare à te, come discepolo del Mansueto Christo. 2. Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mandata da Dio, per essercitare la Mansuetudine. 3. Pensare, che maggiori disgusti, e trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

DOTTRINA DELL'ASTINENZA, E DELLA Sobrietà contrarie alla Gola.

In due cose il Goloso fa eccesso, nel mangiare, e nel bere, e per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza dunque è vna virtù, che inclina l'hnomo ad astenersi da cibi, come, e quando conuiene, conforme alla ragione.

Dice S. Agost. lib. 2. q. Euang. c. 11. e lo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deue hauere l'occhio à tre cose. 1. Alle persone, con le quali viue, e con quelle si deue accommodar nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l'hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, e non sarebbe astinente; perche non sarebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accommodare nella qualità de' cibi, perche se vno, quando per tutti si è fatto allesso, egli volesse arrosto, non vi sarebbe quella quiete, che à virtuosi si conuiene: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij vrgenti, ò per debolezza, ò per altra ragioneuole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ouero cercasse altra sorte di cibi, non lasciarebbe di essere virtuoso, perche non sarebbe contra la ragione; Ma quando ciò facesse per capriccio, sarebbe vituperabile E queste due cose si deuono intendere fuor del tẽpo, che ci obliga à digiunare, perche all'hora tutti ci dobbiamo accõmodare al precetto della S. Chiesa 2. Deue hauere l'occhio à se stesso, che quel, che mãgia, lo mãgi cõ debito modo: perche sono alcuni, dice S. Agost. che mangiano poco, ma non hanno pacienza; e quel poco lo mangiano sì ingordamẽte, che non vi può essere la virtù dell'Astinenza: Altri se ben mãgiano più, nõdimeno sono sì continẽti, che hauẽdo i cibi auanti, e bisognando aspettare, senza toccarli, con trãquillità li riguardano, e questi sono Astinẽti. 3. Bisogna hauer l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li noccia: E vincersi in questo, cioè non mangiare cibi nociui, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

Dice S. To. ar. 1. ad 4. che nõ è astinẽte colui, ilquale cõ fastidio, e lamẽti si astiene dal mãgiare, perche essendo l'Astinẽza

virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di mente. 2. Ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona à seruare la debita misura nel bere, non qual si uoglia, ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e cioche può imbriacare. Nota S. Tom. nella q. 149. ar. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circonstanza, come à dire, se vno per il vino facilmẽte alterasse. 2. Se hauesse fatto voto di non bere vino. 3. Se altri si scandalizzassero, come auerte l'Apostolo ad Rom. 14. 4. Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino (come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149. ar. 1.) impedisce l'vso della roggione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. c. 31. dice il bere Sobriamente è sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà conuiene à tutti, ma principalmente conuiene à questi. 1. A Giouani, ne i quali per il feruore dell'età la cõcupiscenza è vehemente col vino si fa più sfrenata, per questo l'Apostolo ad Tit. c. 2. ordina, che i Giouani si essortino ad essere sobrij. 2. Alle Donne, le quali non hauendo tanto valore per resistere alle cõcupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass. lib. 2. c. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino: E S. Paolo 1. ad Tim. 3. vuole che le donne siano Sobrie. 3. A i vecchi, i quali douendo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole, che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. c. 2. 4. A i Vescoui, & à gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche deuono attendere à gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde 1. ad Tim. c. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. 5. Et vltimo à i Rè & à Signori acciò gouernano i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i prouerb. c. 3. prohibisce il dare vino à i Re, acciò giudichino rettamente.

MEDITATIONE SOPRA L'ASTINENZA, E la Sobrietà.

1. Cõſidera come il primo precetto, che Iddio diede à i noſtri primi Parẽti, fu, che ſi aſtineſſero di mãgiar dell'albero vietato, e dalla trãſgreſſione di eſſo vẽnero tãte miſerie al mõdo.

2. Conſidera come la moderata Aſtinenza congionta con la Sobrietà, fa ſtare l'anima ſempre ſuegliata, e la rende atta sì per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operationi humane.

3. Conſidera come queſte due virtù nõ ſolo giouano molto per la ſanità corporale, ma anco fanno ſtare il corpo ſoggetto alla ragione, e fanno, che ſerua all'anima come conuiene.

4. Cõſidera che ſi come la crapula è fomẽto della luſſuria, così l'aſtinẽza, e la Sobrietà ſono fedeli guardiane della Caſtità, onde quanto q̃lla diſpiace à Dio, tãto queſte gli aggradano.

5. Cõſidera finalmente, come l'Aſtinenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo ſia Padrone delle proprie paſſioni, e meno ſoggetto à gli inganni del Demonio.

DOCVMENTO.

Figliuolo il più inſolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più guerra ti fa. I ſuoi ſoldati ſono i ſenſi, e gli appetiti: l'arme, ſono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella da all'anima, ſono le colpe mortali, e quelle, che da al corpo, ſono i dolori di ſtomaco, di teſta, e di fianco: Hor ſe tu la vuoi vincere, mandale incontro queſte due Guerriere Aſtinenza, e ſobrietà, le quali in breue tempo leuandoli l'arme, la ſoggiogherãno ad dominio della ragione.

ESSORTATIONE ALL'ASTINENZA, & alla Sobrietà.

Fratello ſe le medicine fuſſero dolci, e grate al guſto, ſenza dubbio, ſe ne pigliaria più di quel, che ſarebbe neceſſario per la ſanità, ma perche ſono amare ſi pigliano à peſo, & à miſura, quanto baſta per la ſanità, e nõ più: Così ſe i cibi fuſſero amari, & il bere fuſſe ingrato, non ſi ſarebbe eceſſo, ne ſi mangiarebbono cibi nociui, ma de cibi vtili ſe ne pigliarebbe quãto baſta per conſeruare la vita. Ma perche il bere, & il mangiare

sono deletteuoli, spesse volte ci fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l'Astinéza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l'amarezza nelle medicine, ciò è di farne pigliare quanto basta. Ti essorto dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che si come l'vso del vestire fù per bisogno, dopò entrò l'abuso de gli ornamenti, a del vano vestire, così l'vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de'cibi con danno della robba, della sanità, e dell'anima.

MEZI PER ACQVISTARE L'ASTInenza, e la Sobrietà.

Il primo è Non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. 2. Sottrahere al corpo à poco poco del mangiare, e bere souerchio, fin che si venga alla mediocrità. 3. Per suadersi, che il Satollarsi souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

DOTTRINA DELLE VIRTV
Contrarie all'Inuidia.

Dell'Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio. Damasceno lib. 2. de Fid c. 12. che è vn dolore, ò tristezza del bene altrui. E perche gli atti principali dell'inuidioso sono tre; per q̃sto l'inuidia hà tre virtù à se cõtrarie. La prima si dimanda Gaudio, la 2. Misericordia. La 3. Nemesi.

Il primo atto dell'Inuidioso è contristarsi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua vtilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l'Inuidia hà per contrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall'amore, che portiamo al prossimo, è quanto l'amore è maggiore, tanto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. Tomaso nella q 28 della 2. 2.

Questo Gaudio hà tre difetti, primo non è puro. 2. Non è perfetto. 3. Non è continuo. Non è puro, perche quando la cosa amata è absente, l'assentia cagione tristezza nell'amãte: Di più quando la cosa amata è trauagliata questo ancora cagiona tristezza nell'amante. E perche il prossimo da noi amato, non è sempre presente, e più delle volte è trauagliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo è mescolato con tristezza; E però l'Apostolo ad Rom. 12. ci essorta à rallegrarci con quei che si rallegrano, & à piangere con quei, che piangono: Non è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. 2. Non è perfetto, perche quanto più si conuersa con il prossimo, tanto più imperfettioni si scuoprino, e così si scema l'amore, e conseguentemente il Gaudio. Al contrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni si scuoprino, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. 3. Non è continuo, perche non stando il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij & inimicitie manca l'amore, e manca il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secõdo atto dell'Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, e secondo questo l'Inuidia hà per contrario la Misericordia, la quale ci inclina à dolerci, & a tristarci del male del

prossimo: Onde S. Agostino lib.9.de Ciu.c.5. dice, che la Misericordia è vna compositione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da quì è, come ben nota Arist.lib.2. rehet. c.9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Arist. nel c. 8 che quei mali sono più miserabili, e compassioneuoli, de quali la fortuna è cagione, per che allhora si hà male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene, riceuono male.

S. Tomaso 2.2.q.30.mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. 1. Sono i vecchi, 2. I Sauij, e Prudenti. 3. I Deboli 4. I Timidi: la ragione è, perche tutti questi considerano che anco à loro può accadere del male. Al contrario non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si riputano felici, e sì potenti, che non temono male alcuno; 2. Gli Iracondi, perche apprendono, che quei che fanno loro ingiuria, ouero oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Onde ne i prouerb. c.27. dice il Sauio, che l'Ira non hà misericordia. 3. I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente patischino, e così non hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande, poi che in Oseà c.6.e Matt.c.12.si prepone al sacrificio.2.Chi souuiene à i difetti, e necessità altrui, ilche è proprio della misericordia, dà segno che in lui sia valore, bontà, e perfettione. 3. Perche ci fa simili à Dio, le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene che hanno le persone sante, e giuste, le quali, sono dignissime di quel bene: E secondo questo l'inuidia hà per contrario vna virtù, che si chiama Nemesi; che vuol dire Zelo, la quale ci Inclina à rallegrarci del bene de'buoni, & ad attristarci del bene, che hanno i tristi, e peccatori, conforme à quel del Salm.72. *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns.* è dottrina di S. Tomaso 2. 2. q 30.ar.3. ad 2.q.36.ar.3.ad 3.

MEDITATIONE SOPRA IL GAVDIO, e la Misericordia.

1. Confidera come la virtù del Gaudio piace molto à Dio, perche rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approuare, & à lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come al Gaudio, leuando da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili à gli Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e si rallegrano quando l'habbiamo.

3. Cōsidera finalmente come il Gaudio di tal modo ingrassa l'anima spiritualmente, che la fa bella, à gli occhi di Dio.

1. Considera poi, come la Misericordia ci fa simili à Dio, di cui è proprio haue compassione, Al che Christo ci essorta, quãdo dice, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

2. Considera come nel tremendo Giuditio à quei, che haranno fatte opere di Misericordia, sarà dato il Regno celeste, & quei, che non haranno vsata Misericordia con i poueri, saranno condennati alle pene eterne.

3. Cōsidera come quei che nō sono misericordiosi cō gli afflitti, meritano, che Iddio nō vsi Misericordia cō esso loro, ma che castighi la loro durezza, come aliena dalla pietà Christiana.

DOCVMENTO.

Figlluolo il Gaudio, e la Misericordia sono figliuoli della Carità, e sono si vniti tra loro, che doue vãno i Figliuoli, qui cō essi si troua la Madre, hor se desideri hauere la Madre, che è la regina delle virtù, cerca di affettionarti a i suoi Figlioli.

ESSORTATIONE AL GAVDIO, ET alla Misericordia.

Fratello poiche Iddio à tutti raccomãda i nostri prossimi, cōuiene che secondo la cōmodità, che egli ci dà, cerchiamo di vsare con loro ogni sorte di amoreuolezza più cō fatti, che cō parole: Onde ti essorto à queste due virtù, al Gaudio, & alla Misericordia, le quali ti seruiranno in ogni occasione: Impercioche se il tuo prossimo hà prosperità, ti seruirà il Gaudio per rallegrarti del suo bene, e ringratiarne Iddio: Se egli si troua in tribolationi, ti seruirà la Misericordia per hauere cōpassione del suo male: Col Gaudio farai vtile all'anima tua, per-

che lodãdo Iddio del bene, che fa à gli altri, lo muoui, che anco faccia bene à te. Cõ la Misercordia nõ solo vieni à solleuare il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad vsare misericordia cõ teco, essendo scritto. Beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno la misericordia. E tanto più caro Fratello ti deui animare à questa virtù, poiche tutte le opere di Misericordia, che farai al prossimo tuo per amore di Dio, Christo Signor nostro riceuendole come fatte à se stesso, le premierà di corona eterna.

MEZI PER ACQVISTARE QVESTE due Virtù.

Il 1. è, Mirare il prossimo tuo come figliuolo dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, che sei tu; cioè di Christo, e della Chiesa, e cosí facilmẽte il suo bene ti mouerà al Gaudio, & il suo male à cõpassione. 2. Leuare da te ogni alienatione di animo dal prossimo tuo, perche q̃sta cagiona in noi durezza, che è contraria all'vna, & all'altra virtù. 3. Pensare che ò bene, ò male, che fai al tuo prossimo, lo fai à Christo tuo Saluatore.

DOTTRINA DELL'ALLEGREZZA contraria all'Accidia.

Di sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all'Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina à rallegrarci del bene di lui. Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali diuine, il quale è contrario all'Accidia; Impercioche questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, & allegrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall'amore, che portiamo alle cose spirituali, e quanto è l'amore; tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, è segno, che le cose spirituali nō ci sono à cuore. E perche tra le cose spirituali diuine Iddio tiene il primo luogo, & il secondo luogo tengono le nostre diuotioni, le opere spirituali: Da qui è che il nostro Gaudio deue essere primieramente in Dio, e dopo nell'attioni, & opere spirituali, le quali mirano Iddio come loro vltimo fine.

Il Gaudio dunque, che habbiamo di Dio, dice S. Tom. 2.2. q. 28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, perche essendo Iddio bene infinito, & immutabile, non può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò dolore; e per questo l'Apostolo ad Philip. 4 vuole, che sempre ci rallegriamo nel Signore, Di più la presenza della cosa amata apporta sempre Gaudio all'amante, hor essendo Iddio per gratia sempre presenta à chi l'ama secondo quel di S. Giouanni ep. 1. c. 4. chi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell'amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle attioni spirituali, ha mescolata tristezza, quando ci sono impedite, ò turbate.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato, che in questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali nō può essere pieno, e perfetto, perche trouādoci noi lontani dalla nostra patria, & in essilio in vna valle di lacrime, habbiamo occasione più di piāgere le nostre miserie, che di rallegrarci. L'altra ragione è, perche nō godēdo noi Iddio perfettamente, ne possedendolo compitamente, seguita, che ne anco il Gaudio

sia perfetto, e pieno. Il gaudio ancora, che nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfettioni. Mà in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continouo, così lo dice Isaia c 35. il quale parlando de' beati, dice, otterranno gaudio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolore, e gemito.

Si come dall'Accidia nasce la negligenza, e pigritia sì nelle cose di Dio, come nel bene oprare; così al contrario, dal Gaudio nasce la diligéza, la quale amoreuolmente ci spinge innázi, mostrãdoci primieramẽte Iddio, acciò talmẽte ci vniamo cõ sua diuina Maestà, che ci facciamo vn spirito cõ lui: Bẽche essẽdo Iddio pelago infinito d'ogni perfettione, nõ si giunge mai à riua, pche (come bẽ dice S. Tom. nell'ar. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vnione, onde chi da douero vuole nauigare in questo pelágo, nõ si ferma, perche la diligẽza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi à più perfetta vnione con Dio, e crescendo l'vnione, cresce anco l'amore, e proportionatamente cresce il Gaudio, e così l'amãte diligẽte entrando in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini tui*. 2. la diligenza ci mostra l'opere spirituali, spronandoci à farle come conuiene, ciò è con due conditioni 1. per puro amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore 2. con feruore, perche fare l'opere spirituali con tepidezza, è cosa indegna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, non toglie ne il merito à quel, che la fa, ne toglie la pfettione all'opera; poiche l'opera buona di sua natura apporta allegrezza à chi la fa, come scriue Arist. nel 1. dell'Ethic. 2. Perche essendo il Gaudio virtù, ò atto di virtù, non toglie, ma più presto aggiunge perfettione all'opera, Onde Dauid nel Salmo 99. ci essorta à seruire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 2. ad Cor. c. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor che sia di cose lecite se è troppa, è mala, pche impedisce le buone attioni. Nõ è così il Gaudio, il quale quãto è più grãde, tãto più aiuta à beneoprare; Di più essẽdo egli cõforme alla ragione, nõ può essere malo.

MEDITATIONE SOPRA L'ALLEGREZZA.

1. Considera come rallegrarsi delle perfettioni di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molto li piace, poiche questo dimandiamo nell'oratione, che Christo ci insegnò quando diciamo; *Adueniat regnum tuum.*

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmẽte ama chi con allegrezza lo serue: Et essere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che ha l'Angelo custode quando ci vede affettionati à Dio, & alle attioni spirituali, poiche egli questo desidera, & à questo è drizzata la sua tutela.

4. Considera il gran contento, che nella morte sentiranno tutti coloro, che con amorosa diligenza haranno atteso alla vita spirituale, sarà tale, che l'anima, & il corpo gioiranno di allegrezza, douendo presto godere il frutto delle loro diuotioni.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio sente fastidio, quando vede vna persona affettionata alle cose di Dio, e con allegrezza caminare per la via spirrtuale: Onde per disaminarla, e farla tornare à dietro, le fa parere il viaggio faticoso, & impossibile a seguitarlo: talche, chi non altro riguarda, che gli intoppi della via facilmente si ferma, o torna à dietro, ma chi mira al termine, doue ella conduce, e che tutti quei, che hora godono in cielo, hanno caminato per essa grandemente si anima, e và innanzi.

ESSORTATIONE AL GAVDIO.

Fratello io non dubito, che tu volentieri vorresti sentire gaudio di Dio, e delle cose spirituali, perche essendo il Gaudio allegrezza, & essultatione dell'anima, ogn'vno lo desidera, Donde dunque viene, che sei sì arido verso le cose del cielo: e pare, che nulla ti curi di esse? Donde viene, che nelle cose di questo mondo sei tanto diligente, e presto, e nelle opere Spirituali sei sì freddo, e negligente? La causa caro fratello è troppo chiara, perche la diligenza nasce dall'affettione, & è sì congionta con la sua madre, che mai non si separa da lei: Onde perche tu hai posta la tua affettione nelle cose terrene, però

ogni tua allegrezza, e diligenza ſi troua in quelle . Ma vorrei hora, che tu conoſceſti queſto tuo errore : che eſſendo l'anima tua creata per il cielo, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai con l'affettione legata in terra, doue la paſci di coſe, che ne ſatiare la poſſono, ne eſtinguere là ſua ſete : Che marauiglia dunque, che ti ſenti sí arido, e fredo verſo Iddio? Hor ſe deſideri di ſentire allegrezza, e feruore nelle coſe ſpirituali, biſogna, che leui l'amor tuo dalle coſe terrene, e lo metta in Dio, e nelle coſe ſpirituali.

MEZI PER ACQVISTARE l'Allegrezza.

Il primo è, hauere la coſcienza pura, e netta, perche doue è macchia di peccato, non vi può eſſere vera allegrezza. 2. Speſſo meditare le coſe di Dio, perche nella meditatione s'accende il fuoco della carità, e del Gaudio. 3. Non permettere, che ne tutto l'affetto, ne parte di eſſo ſtia nelle coſe terrene.

IL FINE.

Imprimatur.

Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallac. Can. dep. vidit.

M. Cherub. Veronen. Theolog. Curiæ Archiep. Neap. vidit.

In Napoli, Per Gio: Iacomo Carlino Stampatore della Corte Arciuescouale. 1600.